

**9ª SEDUTA**

GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO 1995

**Presidenza del Presidente PELLEGRINO**

*La seduta ha inizio alle ore 18,20.*

**PRESIDENTE.** Se non si fanno osservazioni, possiamo dare per letto e approvato il processo verbale della seduta di ieri.

Aggiorniamo le acquisizioni della Commissione con l'elenco degli episodi delittuosi attribuibili alla cosiddetta banda della Uno bianca, documento riservato che ci è stato dato ieri - come ricorderete - dal prefetto di Bologna, dottor Mosino.

*INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AI DELITTI DELLA BANDA DELLA UNO BIANCA: AUDIZIONE DOTTOR GIACOMO ROSSANO, GIÀ PREFETTO DI BOLOGNA (1)*

**PRESIDENTE.** All'ordine del giorno abbiamo l'audizione del prefetto di Milano, dottor Giacomo Rossano, che è stato prefetto di Bologna dal 9 maggio 1988 al 1° settembre 1991.

*(Viene introdotto il prefetto di Milano, dottor Giacomo Rossano).*

Ringraziamo il prefetto per la sua presenza. Come ella sa la Commissione sta conducendo un filone di indagine sui delitti della Uno bianca. Non appena conosciuti gli autori di tanti crimini così efferati, erano agenti della Polizia di Stato, la Commissione naturalmente ha partecipato all'allarme dell'intero paese; ma, man mano che su tutta la vicenda in sede giudiziaria si è cominciato a fare chiarezza, ci siamo convinti che si trattava anche di episodi che rientravano nella specifica competenza della Commissione stessa.

Questo perchè, non solo probabilmente uno degli episodi potrebbe avere il carattere della strage, ma soprattutto perchè nell'attività di quella che ormai possiamo chiamare la banda Savi i mezzi utilizzati, la

---

(1) Per l'autorizzazione alla pubblicazione di passaggi svoltisi originariamente in seduta segreta, si veda il prospetto riportato alla pagina XXV degli indici.

caratteristica dei delitti, gli obiettivi degli stessi, una eccessività dei crimini rispetto all'utilità economica che dai crimini stessi è derivata, tutto ciò ci ha convinti che siamo comunque di fronte ad episodi che hanno in sè, anche al di fuori del possibile collegamento con altri contesti, una natura di carattere terroristico; cioè, che almeno una delle finalità concorrenti nell'azione dei Savi era quella di creare allarme sociale e spargere terrore. Siccome uno degli oggetti di indagine della Commissione è lo stato attuale del terrorismo, ci è sembrato di poterci comunque occupare a pieno titolo della vicenda.

L'ascoltiamo perchè lei è stato prefetto di Bologna dal 9 maggio 1988 al 1° settembre 1991. Allo stato delle nostre acquisizioni, si tratta di uno dei periodi in cui l'attività criminosa della banda Savi diventò più intensa e, fra gli altri, ci fu uno degli episodi più gravi, cioè la strage del Pilastro.

In quel periodo, sempre a quello che risulta dalle nostre acquisizioni, ci fu anche una forte polemica fra lei e il sistema delle autonomie locali emiliane perchè lei sottolineava, nell'esercizio delle sue funzioni, una carenza di attività delle autonomie locali soprattutto per quel che riguardava la costruzione e la gestione di campi nomadi. Lei rilevava come questo afflusso di nomadi intorno alla città determinasse un crescere della microcriminalità e determinasse ragioni di tensione sociale nelle quali individuava probabilmente l'origine, sia pure non immediata, o una concausa di questo scatenarsi e accavallarsi di episodi di violenza che spesso vedevano i nomadi come vittime delle azioni criminose.

Invece, da parte delle autonomie locali si sottolineavano carenze e disfunzioni da parte della Polizia di Stato e si avanzava anche il sospetto che si potesse essere in qualche modo in presenza di episodi in cui potessero essere coinvolte schegge impazzite dell'organizzazione statale in una città e in una regione che lo stragismo e il terrorismo ha più volte sanguinosamente colpito.

Agli atti della Commissione è stato acquisito il rapporto della commissione Serra e noi abbiamo anche ascoltato il vice capo della polizia. Con riferimento a quegli anni emerge un quadro desolante dell'organizzazione delle forze dell'ordine. In parte, questo è stato sottolineato da alcuni commissari, emerge un quadro abbastanza preoccupante anche di quella che era la situazione degli uffici giudiziari con particolare riferimento alla magistratura inquirente di Bologna in quegli anni.

Noi la ascoltiamo su questo, perchè vorremmo, non nella facile prospettiva del senno di poi, ma per il posto di alta responsabilità che lei comunque in quegli anni ha occupato, conoscere oggi quali sono le sue valutazioni. In particolare interessa conoscere perchè fu trascurato l'allarme che veniva dato su questa situazione di grave disorganizzazione della polizia che oggi assume rilievo sotto due profili: primo, per un indubbio ritardo che ci è stato nella individuazione dei responsabili; secondo, perchè i responsabili erano all'interno del corpo della Polizia di Stato.

Quindi, disfunzioni, mancanza di controllo, mancanza di selezione, criteri e modalità operative indubbiamente errate hanno sicuramente potuto facilitare l'insorgenza di questo fenomeno anche se, devo dire che questa è una mia valutazione personale, per ciò che riguarda i pro-

fili di illegalità e di violenza, che sono stati accertati dalla commissione Serra, indubbiamente l'attività del gruppo di fuoco dei fratelli Savi sembra talmente forte da non poter essere collegata solo a quello in un rapporto di causa-effetto.

Scelga lei il momento in cui vuole che la sua audizione avvenga in seduta segreta.

ROSSANO. Vorrei rivolgere innanzi tutto un ringraziamento a lei, signor Presidente, e ai signori commissari anche per la cortesia e l'amabilità con la quale vorranno dedicare la loro attenzione a quanto potrò dire.

Consentitemi una piccola correzione circa la durata dell'incarico da me assunto a Bologna: esso iniziò il 1° maggio 1988 e non il 9. Faccio tale precisazione non a caso, perchè il 4 e il 5 maggio di quell'anno furono ospiti di Bologna i Reali di Spagna, in quanto Juan Carlos riceveva la laurea *honoris causa* nell'ateneo bolognese. Già in quel momento - ero appena giunto in quella stupenda città - uno dei motivi di doverosa preoccupazione del prefetto fu quello di garantirsi da possibili pericoli per la sicurezza di ospiti di riguardo, in particolare Juan Carlos, in un momento nel quale l'Eta colpiva anche fuori dei confini spagnoli. Per tale motivo ho ritenuto opportuno fare questa precisazione.

PRESIDENTE. I dati che ora correggiamo ci sono stati forniti dal Ministero dell'interno. Mi scuso dell'inesattezza, ma non è colpa nostra.

ROSSANO. Nè è mia abitudine tirare le orecchie al mio Dicastero, al quale va il mio affetto, ma devo essere preciso perchè, ad esempio, in quella circostanza ebbi il primo accostamento con i responsabili dei Servizi allo scopo di sapere quale fosse la loro conoscenza diretta o indiretta di fattori che potessero interessare la tutela dei Reali di Spagna. Questi ultimi, oltre tutto, erano ospiti del palazzo del Governo e quindi, anche sotto tale profilo, era necessario che io sapessi quanto più possibile.

Farò subito una considerazione, signor Presidente. Nei tre anni, anzi più precisamente nei quaranta mesi in cui ho retto la prefettura di Bologna, ho sempre considerato con grande attenzione la possibilità che quella città - ahimè - divenisse oggetto di attenzioni terroristiche. Quel periodo infatti ha coinciso con la fase più significativa del IX centenario dell'università di Bologna. Il magnifico rettore Fabio Roversi Monaco ha scritto delle pagine bellissime per quell'ateneo, ma anche per la città di Bologna e non vi elenco le novanta o novantacinque persone che hanno ricevuto la laurea *honoris causa* nel periodo in cui ero prefetto, ma vorrei menzionare Edward Darè, Gabriel Sanders, George Solti, Rudolph Kalman, Nelson Mandela (per il tramite della consorte), Francesco Cossiga, Alexander Dubcek, Raul Alfonsin, Paulo Freiri, Andrej Sakarov, Mario Soares, Francois Mitterand, Claude Simon, Luc Montaigner, l'indimenticabile - consentitemi di dirlo - Giovanni Spadolini. Dico «indimenticabile» perchè, dopo un lungo periodo di mancate nomine per effetto della vicenda legata alla P2, sono stato nominato prefetto nel 1981 quando

era Presidente del Consiglio, appunto, Giovanni Spadolini. E mi onoro di essere stato il primo prefetto d'Italia nominato dopo quegli eventi.

E ancora, Edward Saumon, il XIV Dalai Lama, Riccardo Muti, Cornelio Sommaruga. Mi fermo qui solo per far presente che la presenza in Bologna di questi personaggi avrebbe sicuramente potuto costituire un obiettivo verso il quale una azione di terrorismo ad alto livello si sarebbe potuta estrinsecare in attentati i cui riflessi sarebbero andati ben oltre la cintura bolognese, emiliana o italiana. Essi infatti avrebbero avuto inevitabili ripercussioni a livello mondiale (qualcuno dei personaggi che ho menzionato merita questa considerazione).

Pertanto in quei quaranta mesi il timore che vi fosse una minaccia di sapore terroristico ha alimentato il massimo dell'attenzione che un prefetto può avere e può trasfondere nei suoi collaboratori. Con il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica sono stati pianificati di volta in volta servizi *ad personam* con impiego di uomini spesso presi dall'esterno, data la penuria delle disponibilità specifiche per la protezione e la scorta dei soggetti da tutelare. Parlerò poi della carenza delle strutture, ma si entra così nel vivo di un argomento che ha visto l'allora prefetto di Bologna in posizione antagonistica - mi consenta, signor Presidente, una amabile correzione - non rispetto alle autonomie locali quanto piuttosto con la persona del sindaco della città. I rapporti che, ad esempio, sono intercorsi tra me e il presidente Guerzoni, il presidente Petruzzelli e diversi assessori del comune di Bologna non saranno stati idilliaci, ma senz'altro della massima correttezza, della massima apertura e di disponibilità costante ad assecondare l'azione dell'amministrazione locale.

In ogni città in cui ho assunto la conduzione della prefettura come prima cosa ho reso il saluto al primo cittadino e poi sono corso all'ufficio di anagrafe ad iscrivermi nei registri della popolazione della città per diventarne cittadino a pieno titolo. Sono stato mantovano a Mantova, novarese a Novara, bolognese a Bologna e mi sento a pienezza di titolo milanese a Milano, pronto a confliggere sui temi che possono portare pregiudizi per la tranquillità collettiva anche con chi riveste la doppia carica di amministratore della città, come capo dell'amministrazione comunale, e di ufficiale di Governo.

Tornando alla preoccupazione per la minaccia terroristica, nulla, assolutamente nulla è accaduto in Bologna che abbia toccato alcuna di quelle personalità di rilievo o dei loro seguiti negli itinerari, nelle loro visite, in qualunque momento. Ascrivo a mio merito tra i pochissimi successi della mia carriera quello di aver potuto garantire, grazie alla collaborazione altrui, la tranquillità nelle vicende che l'ateneo bolognese ha voluto poi concretizzare dandomi il sigillo dell'ateneo dopo che ho lasciato la città.

Indubbiamente, signor Presidente, io ho vissuto quelle vicende di autentica criminalità, alcune delle quali hanno certamente provocato terrore. Non c'è dubbio infatti che questo fu l'effetto provocato dall'eccidio del Pilastro. Quella sera del 4 gennaio, un quarto d'ora dopo l'evento, io fui tra i primissimi a recarmi sul posto, vidi i cadaveri dei nostri carabinieri e raccolsi le reazioni che, in quel momento, venivano espresse da parte degli uomini della polizia di fronte a tale

episodio. Tale evento l'ho poi vissuto in tante altre circostanze, nelle quali ho potuto rivivere le sensazioni che ebbi la sera del 4 gennaio 1991.

Indubbiamente, quello fu un atto di terrore; non so se lo possiamo definire una fase di un'azione terroristica di più ampio spessore e di caratteristiche più allargate, ma sicuramente si trattava di una azione destinata a spargere il terrore. Quegli uomini erano lì, in definitiva, perchè svolgevano un'azione di controllo a largo raggio da me voluta nella zona del Pilastro, perchè in quell'area vi era un centro di accoglienza per extracomunitari e le preoccupazioni per l'incolumità di tali soggetti erano state tali e tante da indurmi a chiedere ai responsabili delle forze dell'ordine che vi fossero pattugliamenti, specie nelle ore serali, con frequenza di passaggi nei luoghi, se non altro per garantire la tranquillità a quei poveri infelici che venivano a Bologna, così come a Milano e in tutta Italia, per cercare la sopravvivenza che nei loro paesi non trovano. Pertanto, si trattava, se non altro, di garantirne il profilo essenziale, quello di poter sopravvivere.

Io ricordo, come adesso, una frase pronunciata dal senatore Gualtieri - che saluto con molta cordialità - esattamente il 15 giugno 1991 a Palazzo D'Accursio, alla presenza di molte autorità cittadine, di magistrati e di responsabili delle forze dell'ordine. Egli, in un passaggio, accennò alle similitudini che si sarebbero potute ravvisare tra le operazioni della banda del Brabante e quelle che, condotte da schegge impazite dello Stato - indubbiamente si trattava di persone aduse a maneggiare le armi e ad avere una particolare dimestichezza con armi offensive -, avrebbero potuto destare.

Vedo con piacere che qui vi è l'interessato perchè la mia preoccupazione, quella stessa mattina lasciando Palazzo D'Accursio, fu quella di chiedere ai miei diretti collaboratori che scattasse un dispositivo di attenzione allorché il senatore Gualtieri si trovasse a Bologna o in provincia, ravvisando motivi di possibile rischio in quella denuncia che era stata avanzata in tale circostanza. So che poi le preoccupazioni furono maggiori, che furono adottate misure a tutela della persona del senatore Gualtieri e credo che ciò sia stato doveroso, anzi, al riguardo, consentitemi un ricordo: una telefonata proprio del presidente Spadolini, dopo un determinato momento che ci aveva visti assieme nella *suite* del Grand Hotel Baglioni di Bologna, in cui il senatore Gualtieri, insieme a me, si intratteneva con il presidente Giovanni Spadolini. Ebbene, in quella telefonata, io pronunciai una parola rassicurante, affermando: «Per quanto riguarda noi, non dubiti che le opportune misure di protezione sono già operative».

Signor Presidente, sfugge alla mia valutazione se l'eccidio del Pilastro da parte di questi criminali - perchè di criminali si tratta - risponda ad un disegno tale che vi sia una strategia alle spalle, ossia che fossero dei semplici esecutori di un mandato da altri conferito. Il prefetto, qualunque prefetto, non svolge indagini, non ha poteri inquisitori; guai se lo facesse, sarebbe oltretutto un pessimo prefetto: magari lo è per altri motivi, ma guai se va ad invadere il campo di un altro potere dello Stato.

Lei, signor Presidente, ha fatto però un riferimento, che voglio raccogliere, al rapporto difficile tra me e il sindaco Imbeni. Debbo dire che questa è stata forse l'unica fase della mia vita bolognese contrassegnata da disappunti, da dispiaceri, direi addirittura da delusioni perchè questi rapporti, diciamo tra persone reciprocamente incomprese, partono sul piano della sicurezza della città. A questo riguardo, si sono scontrate valutazioni diverse, a livello cartaceo, a livello verbale, in comitato, nei faccia a faccia e nelle numerose lettere che si trovano a Palazzo D'Accursio e che forse non sarebbe male che la Commissione acquisisse perchè vi potrebbe trovare qualche risposta a interrogativi più che legittimi, che magari non mi saranno rivolti questa sera.

Ebbene, il punto di partenza è proprio quello di una valutazione completamente difforme tra il sindaco e me. In sostanza, dalle considerazioni d'ambiente io ritenni Bologna città insicura, insufficientemente protetta e bisognosa di avere più presenze «strategiche», non tanto più presenza di uomini quanto una diversa allocazione delle forze dell'ordine nel territorio, un adeguamento ai tempi che erano molto cambiati a seguito degli insediamenti che si erano verificati nella città (vedi le comunità nomadi, vedi gli extracomunitari originari nei loro arrivi a Bologna o derivatici dalla violenza toscana che, a bottiglie *molotov*, aveva costretto quei poveri infelici a risalire l'Appennino e nei cui confronti avevano detto: «*pulsate et aperietur vobis*»). Fatto sta che il tessuto della città, quale io lo valutavo, non era più quello di due, tre anni prima; Bologna - in precedenza, l'avevo conosciuta da turista - era una città nella quale mi affannavo a dire che occorreva realizzare quantomeno un distretto di polizia nella zona Fiera. Infatti, la Fiera di Bologna, che è la seconda d'Italia e tra le cinque più importanti d'Europa, è un polo di attrazione, a livello che starei quasi per dire assimilabile a quello di Milano.

Ebbene, in zona Fiera, la difesa dei cittadini era affidata a pochi agenti. Me ne accorsi, il 10 giugno 1986 - mi pare - quando, in occasione della giornata di apertura della Fiera della città, chiesi al questore in cosa consistesse la «nostra» presenza sul posto e mi sentii rispondere che, in occasione delle manifestazioni fieristiche, la «nostra» presenza era costituita da qualche personcina che raccoglieva le denunce degli scippi e dei furti che si andavano verificando nel recinto fieristico. Io allora ripescai il provvedimento che giustamente il mio predecessore, il prefetto Santoro, aveva fatto adottare al Ministero dell'interno, cioè un decreto istitutivo del commissariato per la Zona Fiera.

Ma io trovai che alla istituzione del commissariato non era seguito poi più nulla. C'erano state delle richieste, una lettera al comune perchè venisse reperita l'area più idonea per costruirvi questo Distretto di polizia e niente altro.

Allora, come primo passo scrissi una lettera al sindaco pregandolo di darmi una risposta sulle intenzioni dell'amministrazione comunale per questo presidio, che io ritenevo importante, così come lo ritengo stasera, intendiamoci, perchè non credo che sia cambiato molto nel tempo, anche se il commissariato non è sorto e il polo di sicurezza non è nato. Sarebbe interessante anche andare a frugare, a cercare di capire perchè Bologna non si debba dotare di qualcosa di più di quel poco che ha, che è anche poco equilibrato nella presenza delle forze dell'ordine

nel territorio. Mi arrivò, dopo una seconda sollecitazione, la risposta che no, la Cogea non dava affidamento perchè c'erano delle ragioni (sulle quali io non volli indagare) che sconsigliavano questo. La Cogea avrebbe realizzato la struttura, ma ovviamente se non c'è il sedime non si costruisce un commissariato.

Mi bastò questa risposta del sindaco per rispondere allo stesso: «Bene, di Cogea allora non se ne parli più; ma, signor sindaco, mi offra lei una qualche indicazione dove allocare questo presidio di sicurezza».

Passò del tempo, mi arrivarono delle proposte dall'Associazione industriali, in particolare da operatori nel settore dell'edilizia, ma non mi arrivò, mai, una sola indicazione dall'Autorità comunale e sistematicamente le proposte da me acquisite e trasferite all'Autorità comunale rimanevano lettera morta nel vero senso della parola, direi lettere sepolte. Nel frattempo si accresceva in me la convinzione che invece si sarebbe dovuto fare qualcosa di concreto.

Signor Presidente, signori, un certo giorno mi si propose dalla Edilter (chi ha dimestichezza con i luoghi emiliani sa quali caratteristiche ha la Edilter) la realizzazione di quello che cercavo. Non guardai l'etichetta, proposi immediatamente al comune di vagliare la «proposta Edilter», ma naturalmente non vi fu neanche in quel caso alcun riscontro.

**PRESIDENTE.** Le strutture in cui poi vanno gli uffici della polizia appartengono al comune o al Ministero dell'interno?

**ROSSANO.** Il Ministero dell'interno paga i canoni di affitto, l'Amministrazione comunale realizza gli immobili, questo di regola.

Però, capito che questa strada non era percorribile, non avrei avuto risposte (i silenzi erano veramente assoluti) e continuando invece un carteggio che non produceva nulla, arrivai addirittura a cercare nell'ambito delle disponibilità dello Stato la possibilità di un'area e la trovai. Trovai un'area di 53.000 metri quadrati in località Casaralta, in zona Fiera: però apparteneva al Demanio militare. Chi di lor signori sa quali sono le traversie per passare un bene dal Demanio militare al Demanio civile e dal Demanio civile alla fruizione, sa che cosa questo passaggio può comportare, per un prefetto come per qualunque altro funzionario che voglia fare un'operazione del genere. Ebbene, arrivai ad ottenere quest'area, anzi, per superare anche le ultime difficoltà fu posto il vincolo di destinazione, cioè su quei 53.000 metri quadrati non sarebbe sorto altro che un polo di sicurezza, quindi il commissariato, una struttura per alloggi alle forze dell'ordine, una struttura per la Polizia, una per la Polaria, insomma, un compendio a livello europeo. Ovviamente realizzare oggi strutture del genere significa contare «sull'avveniristico» rispetto a tante decadenti caserme che noi tuttora offriamo al cittadino e alla forze dell'ordine che devono svolgerci la loro funzione.

In precedenza ho detto che non c'erano state risposte, ma devo fare una correzione perchè, se una risposta non ci fu, mi pervenne però una proposta che ancora adesso ritengo lo schiaffo restituito. Venne cioè proposta al questore del Comune, come utilizzabile, un'area che da più di un anno non era più nelle disponibilità di chi la offriva. Natural-

mente parlare di schiaffo significa veramente sentire ancora sulle guance questa mano: ma perchè uno schiaffo in risposta? Andiamo un pò indietro nel tempo, torniamo all'autunno del 1988: il prefetto Rosano, con atto di imperio, aveva ordinato la chiusura, per motivi di sicurezza, dello stadio Dall'Ara, di proprietà comunale; ovviamente la pronunzia era stata preceduta dal parere della commissione provinciale di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo, dal parere favorevole del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, dalla condivisione dell'assessore allo sport del comune di Bologna, ma non dalla condivisione del sindaco al quale, prima di firmare l'atto, feci una telefonata, dopo due vane ricerche, per dirgli: «Signor sindaco, vado ad adottare questo provvedimento». Egli mi rispose di non farlo, ma io gli spiegai che si trattava di un atto dovuto: c'era il profilo della sicurezza dei fruitori della struttura. Il sindaco, assieme a me, aveva vissuto la domenica precedente i momenti di grande preoccupazione in occasione di una partita tra Juventus e Bologna, in cui non c'erano più le uscite di sicurezza, non c'erano più i corridoi per accedere ai posti, non esisteva più nulla che *una marea umana*. Ho davanti agli occhi il presidente Boniperti e, con lui, signore e signorine che saltavano una recinzione e si portavano in uno spazio interdetto all'uso dove c'erano i lavori preparatori per i mondiali.

PRESIDENTE. Non vorrei che lei adesso ripercorresse la storia di questo suo difficile rapporto con il sindaco di Bologna, perchè questo porta la Commissione al di fuori delle sue competenze.

Il problema che io ponevo era di natura diversa. Innanzitutto vorrei precisare perchè ho parlato di una frizione con il sistema delle autonomie locali: nelle mie informazioni avevo avuto l'impressione che lei, dal suo punto di vista, individuasse un *deficit* nell'esercizio di una funzione pubblica specifica, cioè quella dell'assistenza sociale. Ora, l'assistenza sociale è funzione attribuita al sistema regione-comune: il comune opera in prima battuta, la regione è dotata di poteri sostitutori per quel che riguarda questo esercizio di funzione.

Fatta questa precisazione noi vorremmo oggi rivisitare la vicenda dal punto di vista delle acquisizioni attuali e non ripercorrere l'intera storia.

DELLA VALLE. Sarebbe importante sapere anche questa.

PRESIDENTE. Nel merito potranno essere poste successivamente delle domande.

Il punto di vista da cui partivo nella mia domanda era questo: lasciamo stare la persona del sindaco, ma c'era, da parte di osservatori interni alle autonomie locali, la segnalazione di una situazione di disorganizzazione nella Polizia di Stato? Lei adesso mi dice una cosa che io avevo domandato anche ad altri, per averne risposta negativa. Ho domandato se ci fosse il sospetto che potessero essere agenti delle forze dell'ordine gli autori delle stragi. Lei questa sera ci ha detto che il senatore Gualtieri venne a Bologna e pose responsabilmente, con una intuizione che oggi si rivela profetica, il parallelismo tra le vicende della Uno bianca e quella della banda del Brabante.



Allora, la domanda che avevo fatto era questa: lei, nella sua funzione, riscontrava o non riscontrava quello che è stato evidenziato dalla relazione Serra (che potrà anche essere inesatta e lei potrà dirci anche che non condivide quei giudizi)? Per noi non si tratta del vangelo; noi l'abbiamo acquisita perchè si trattava di un atto che dovevamo compiere. Lei riscontrava o non riscontrava non solo una inadeguatezza delle forze dell'ordine (il problema della sicurezza generale, il problema del posto di polizia nel quartiere Fiera, eccetera) ma una disorganizzazione delle forze presenti?

Questo emerge in maniera drammatica dalla relazione Serra, così come emerge in termini di certezza che gli autori di tutti quei crimini erano, almeno in parte, uomini interni alla Polizia di Stato. Quindi, fermo restando che lei ci può dire tutto ciò che ritiene opportuno, la mia domanda va in questa direzione.

ROSSANO. Signor Presidente, ma non vorrei che in seno alla Commissione si formasse una convinzione deformata di quello che era il rapporto tra il prefetto e queste altre fisionomie locali. Qualche giorno fa ho letto un articolo in cui il prefetto era disegnato come il martello del potere rosso. Ebbene, non ho martellato un bel niente. Ad esempio, quando il potere rosso si trovò nell'autunno 1988, con i due principali ospedali cittadini, i quali avevano centinaia di posti letto da chiudere giacchè non disponeva di infermieri, il prefetto, pur se non tenuto a ciò, si preoccupò di far affluire da altre parti d'Italia un numero tale di infermieri da garantire il funzionamento dei due ospedali e quindi non venne inutilizzato neppure un posto letto. La sanità rossa, se vogliamo adoperare questa definizione, ne uscì tranquilla; il prefetto ne fu assai felice, tuttavia qualcuno ebbe da ridire su questo aiuto. Io risposi che il posto letto non ha etichetta o colori.

PRESIDENTE. Ho posto la mia domanda in un certo modo giacchè do per scontato che il problema attiene ad una neutralità istituzionale, da una parte e dall'altra: così come lei non aveva motivo di avversione di colore politico nei confronti delle autonomie, allo stesso modo voglio pensare che i responsabili delle autonomie locali non avessero un'avversione statalista nei confronti del prefetto.

Tuttavia il problema è quello dell'esercizio della funzione amministrativa. Sulla base delle acquisizioni ad oggi, sembrerebbe che ciò che è venuto meno non è stato principalmente l'esercizio inadeguato della funzione di assistenza sociale, ma sembra evidente un inadeguato esercizio del potere di controllo sulle forze dell'ordine. Questo emerge oggi dalla relazione del dottor Serra. Infatti egli non ci ha detto che i poliziotti erano pochi, che mancavano ulteriori strutture; le affermazioni del dottor Serra ci sono sembrate così gravi che noi stessi vogliamo andare a fondo per capire fino a che punto siano fondate. Comunque il panorama che viene fuori è un panorama desolante.

Ad esempio, viene fuori che vi era un vice dirigente della Mobile che anzichè pensare ad indagare sugli omicidi indagava sui narcotici perchè veniva dal servizio narcotici; emerge che la polizia era divisa, che c'era una lotta per faide, poichè vi era una lotta per faide all'interno

della procura; emerge insomma un quadro complessivo di disorganizzazione.

A me sembra una valutazione forse eccessiva, tuttavia il dottor Serra l'ha fatta. Quindi è evidente - e ieri ce lo ha confermato il comandante territoriale dell'Arma dei carabinieri - che quando in un corpo comunque armato, come è la Polizia di Stato, l'intera catena gerarchica dei controlli cade, deviazioni anche gravissime, come quelle dei Savi, diventano se non una conseguenza dovuta certamente una conseguenza possibile.

Personalmente, come Presidente della Commissione, le chiedo se rivisitando oggi quel passato lei ritiene che vi fosse questa disorganizzazione, perchè essa non è stata percepita, perchè non si è cercato anzitutto di organizzare al meglio le forze esistenti, pur nella possibile fondatezza della necessità di un rafforzamento.

ROSSANO. Signor Presidente, il prefetto ha indubbiamente dei poteri di coordinamento delle forze dell'ordine, poteri che esercita nel Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblici, con i vertici, il questore ed i comandanti dell'Arma e della Guardia di finanza e, ove occorra, il comandante della vigilanza urbana, e talvolta, quando i pubblici amministratori accolgono gli inviti o lo richiedono, con il loro intervento (per la verità a Bologna, nonostante gli inviti, ciò solo occasionalmente, tuttavia non mi voglio soffermare su questo aspetto poichè potrebbe apparire come uno spunto polemico). Se al prefetto non viene riferito ed evidenziato l'andamento interno di una struttura complessa ed articolata qual è quella di una questura ai livelli di operatività specifica di settori, è ben difficile che egli possa svolgere una funzione del genere.

PRESIDENTE. Lei non ebbe alcuna percezione di questa situazione di estrema disorganizzazione della questura del comune capoluogo?

ROSSANO. Sapevo che vi era un certo attrito tra funzionari di grado piuttosto elevato e me lo spiegavo. Infatti in una questura in cui per un certo tempo, mi riferisco agli inizi del 1988, era mancato il vice questore vicario, che, al di là della rappresentanza esterna che ha il questore, è un po' il conduttore, il regimentatore soprattutto delle attività amministrative, può accadere che qualcuno dei funzionari finisca con il prevalicare su altri, che vi siano tendenze a svertare. Ma questo non accade solo a Bologna. Vorrei che sia chiaro un concetto: vi sono purtroppo aspetti di ambizione esasperata per cui taluno mette magari la sordina su determinate cose che un altro magari esalta, tuttavia il ruolo vero è quello del vertice della questura.

PRESIDENTE. Dei tre questori con cui lei ha avuto rapporto, Montesano, Cannarozzo e Marino, mai nessuno le disse che la situazione degli uffici creava problemi, che vi erano tensioni eccessive?

ROSSANO. Farò subito una differenziazione di quadro. Il povero questore Montesano per lungo tempo, in condizione di efficienza fisica, assolse egregiamente il proprio ruolo; se vi erano situazioni interne le governava, comunque, in maniera egregia. Un certo cedimento vi fu quando lo aggredì il male che lo portò poi alla morte e purtroppo la posizione vicariale, che al momento giudico assolutamente debole, inadeguata al ruolo, fece avvertire il suo peso. Infatti, più che da confessioni, da sensazioni che mi venivano rapportate, comprendevo che si creavano gli spazi per taluno che non aveva figura apicale e che tuttavia riusciva a formarsi una posizione di preminenza, magari supportata anche da aspetti esterni, vuoi attraverso qualche orientamento più o meno gradito in altri palazzi, vuoi attraverso una base, quale quella del rapporto sindacale, che un suo peso finisce sempre con l'averlo. Le organizzazioni sindacali più vicine ad un funzionario anzichè ad un altro hanno infatti tante maniere per fare in modo che il funzionario ad esse più gradito possa cogliere dei frutti che magari l'altro non riceve.

Devo dire una cosa: con l'attuale prefetto di Trieste, allora questore, Cannarozzo, la questura di Bologna ha dato esempi notevolissimi. C'è stata l'operazione di smantellamento di un'organizzazione catanese che faceva il pendolarismo tra Catania e Bologna e veniva a razzare, a rapinare; operazione che fu condotta egregiamente dal questore dell'epoca. Certo, c'era chi di competenza; tuttavia so che il questore era molto vicino a questo tipo di attività di polizia giudiziaria. Perchè bisogna fare attenzione: quando parliamo di polizia giudiziaria parliamo di una sfera di attività che non solo fuoriesce al prefetto ma anche al questore. Ma un questore che non si tenga quanto meno bene informato finisce con il diventare avulso addirittura rispetto alla conoscenza degli sviluppi di certi fenomeni. Cannarozzo seppe tenere molto bene il suo ruolo. Farò due esempi: ricordo che una mattina mi telefono e mi disse che stava arrivando in questura, in uno dei suoi uffici, non ricordo quale, il sindaco Imbeni per congratularsi con gli operatori di polizia e mi chiese come doveva regolarsi.

Gli risposi di andargli incontro. Aggiunse poi che non avrebbe dovuto andare nel suo ufficio; gli suggerii di andargli incontro e di recarsi poi insieme nell'ufficio dove il sindaco avrebbe voluto congratularsi con la Polizia di Stato e poi eventualmente trattenerlo presso di sè.

Ricordo poi anche un altro episodio che voglio citare anche per i riferimenti fatti da lei, signor Presidente. Nella sala «rossa», e quindi nella sede più suggestiva di Bologna, nella sede municipale sita nel Palazzo d'Accursio, la Polizia di Stato ebbe un tangibile riconoscimento da parte del sindaco Imbeni. In quella circostanza addirittura mi si volle presente e mi recai con piacere a questo incontro perchè era una testimonianza autorevolissima non solo in quanto veniva dal primo cittadino, ma anche in quanto dimostrava quello che riusciva a fare la Polizia di Stato a Bologna.

DELLA VALLE. Che anno era?

PRESIDENTE. Cannarozzo è stato questore, se i dati fornitici dal Ministero dell'interno sono esatti, dal 26 giugno 1989 al 27 dicembre 1990.

ROSSANO. Vorrei fare un altro riferimento al questore Cannarozzo.

Prima che venisse fatta quella nomina, pregai vivamente il capo della Polizia perchè nella scelta del successore del questore Montesano, che era andato a riposo il primo giugno per le ragioni alle quali si accennava poc'anzi, la scelta cadesse su un funzionario di prim'ordine e di grandi qualità, che sapesse tenere realmente in pugno la situazione, che avesse una rappresentanza esterna autorevole e che all'interno facesse sentire tutto il peso e l'autorevolezza che deve avere il dirigente di un ufficio, di una questura. La scelta di Cannarozzo fu molto felice; esultai il giorno in cui fu nominato prefetto e fu trasferito a Reggio Calabria: da questore di Bologna a prefetto di Reggio Calabria! Passava in trincea, perchè certamente Bologna non era tale rispetto alla realtà reggina. Quel questore raccoglieva quindi questo ambito riconoscimento. Molto più sfortunato fu il successore, che mi sembra abbia preso servizio il 27 dicembre e sette giorni dopo, il 4 gennaio 1991, accadde l'eccidio del Pilastro.

Per quanto riguarda Ummarino, la sua gestione con me non è durata molto. Nell'agosto io avevo lasciato Bologna per un breve periodo di ferie, poi dal primo settembre a Milano. Si sono succeduti solo alcuni mesi di lavoro comune e ricordo soprattutto di averlo più volte stimolato per un pungolo all'attività di indagine e di investigazione che si svolgeva allora in relazione alla Uno bianca, per le vicende del Pilastro e non solo per queste.

Un bel giorno, festante, venne a trovarmi con un rapporto della Digos e mi disse che gli autori dell'eccidio erano stati tutti individuati ed identificati e quindi era stata fatta luce e chiarezza su quella tragedia. Fu uno dei più bei giorni della mia esperienza bolognese e mi felicitai con lui perchè era un successo per la Polizia di Stato. So che parallelamente anche l'Arma dei carabinieri conduceva le proprie indagini. Fatto sta che il frutto che mi veniva offerto era un traguardo luminoso: non soltanto dare giustizia ai tre carabinieri uccisi, ma anche ad una città ferita da quell'evento e ancora dolorante. Mi sembrava una conquista eccezionale per la Polizia di Stato. Ho lasciato poi Bologna e ho vissuto di ricordi e di cognizioni attraverso gli organi di informazione, preso da fattori riguardanti la nuova sede, dove, allora come oggi, le emergenze non mancano, come lor signori sapranno, anche dalla lettura di qualche quotidiano.

PRESIDENTE. Ma non la allarmava il fatto che i due sindacati di polizia parteggiassero per due tesi distinte?

ROSSANO. No, signor Presidente, io non ho avuto sindacati che abbiano parteggiato per me; nessuno mi ha mai espresso solidarietà per l'attività che svolgevo nell'interesse della Polizia di Stato, di una maggiore sicurezza e della elevazione - come poc'anzi dicevo - dei suoi presidi. Mi si diceva che il Siulp - che in maggioranza era costituito da appartenenti non solo sindacalmente iscritti, ma anche simpatizzanti di determinate aree di partito - logicamente subisse con disagio gli effetti di queste polemiche. Tuttavia nessun sindacalista nè del Siulp nè del Sap mi è mai venuto a dire che era con me o contro di me. Ricordo una

frase detta durante un conviviale del presidente della Associazione industriali: «Eccellenza, sappia che lei in questa città è solo»; gli risposi: «Meglio soli che male accompagnati, poichè la mia coscienza mi dice che devo operare per lo Stato e per il bene comune, non intendo cambiare strada e tanto meno cerco compagni di viaggio».

PRESIDENTE. Registro che da parte sua alcune delle valutazioni che abbiamo ascoltato da altri e che emergono dal rapporto della commissione Serra, non sono sostanzialmente condivise. Pertanto, anche per tali ragioni, lei non modifica alcune valutazioni che espresse all'epoca. Quindi lei non collega a un modulo organizzativo inefficiente e a mancanze di controllo il fatto che gli autori di quei crimini venivano dall'interno della Polizia di Stato? Ritiene che è un fatto prevedibile? Vorrei comprendere proprio questo perchè ognuno di noi se rivede il proprio passato spesso pensa che oggi, con il senno di poi, potrebbe operare diversamente.

ROSSANO. Signor Presidente, non mi attribuisco nessuna colpa e nessuna responsabilità. Infatti allora non si faceva capo a me; e nessuno mi è venuto a dire (o dei Servizi o proveniente d'altra fonte, oppure i primi o secondi cittadini che oggi lo affermano, che allora si era capito tutto e che si era anche letto che esistevano i covi; ritengo che non sia positivo venire il 23 o il 18 dicembre 1994 a dire questo. Perchè non è stato detto a suo tempo?

DORIGO. Era scritto su tutti i giornali!

ROSSANO. Ma non basta un giornale! Se qualcuno fa delle affermazioni ed ha una certa credibilità ha il dovere di comportarsi di conseguenza. La mia porta è sempre stata aperta e spalancata; figuriamoci se per una vicenda e per degli allarmi del genere il prefetto lasciava cadere una qualche indicazione; avrebbe comunque trovato la strada maestra e il filone più indicato per portare queste cognizioni a chi di dovere. Ho letto diciassette pagine che sono veramente infami nei riguardi del prefetto Rossano e che sono state scritte da un certo Sabatini Sergio che non ho neanche avuto l'onore di conoscere a Bologna e che oggi è un funzionario di grado elevato del Pds. Ma non importa, potrebbe essere iscritto a qualunque parte politica come potrebbe non essere aderente ad alcuna parte politica. Tuttavia è infamante scrivere le cose che questa persona ha scritto nei confronti del prefetto Rossano. Mi sono limitato ad una risposta estremamente garbata sul «Resto del Carlino», non tanto in riferimento specifico al documento (che conoscevo soltanto in estrema sintesi) quanto ad una affermazione di critica che molto inopportuno veniva espressa dall'attuale sindaco della città, Vitali, che conoscevo come amministratore accorto ed avveduto, e al quale avevo rivolto, in una determinata circostanza, una lettera di grande plauso. Certamente non apprezzavo gli assessori che portavano in Giunta (e facevano poi votare dal Consiglio) delle vere e proprie ipotesi di istigazioni a commettere reato da parte del prefetto, il quale le restituiva dicendo che, ove mai avesse seguito la loro richiesta, avrebbe dovuto

risponderne al giudice penale. E non è certo così che una amministrazione si rapporta ad un prefetto.

**PRESIDENTE.** Lei ha citato una osservazione del senatore Gualtieri, di cui non ero a conoscenza. Se una persona come il senatore Gualtieri, dalla stessa modalità operativa, aveva avuto l'intuizione di richiamare la banda del Brabante, mi domando allora se era diffuso questo sospetto che potessero far parte delle forze dell'ordine gli autori di quei delitti?

Al di là delle polemiche politiche o personali, se quella indicazione fosse stata seguita da un controllo più intenso sulle forze dell'ordine, probabilmente ci sarebbe gente ancora viva. Lo so che oggi questa affermazione può sembrare frutto del senno del poi, ma è un dato sul quale occorre riflettere.

**ROSSANO.** In quella sala quel giorno c'erano alti, medi e bassi magistrati, c'erano i responsabili delle forze dell'ordine e gli amministratori locali. Peraltro soltanto due mesi più tardi non ero più prefetto di Bologna, ma anche se lo fossi tutt'oggi, al di là dell'associarmi alle preoccupazioni espresse e di dire a tutti di fare attenzione a quel grido di allarme, che cosa potevo fare? Potevo forse svolgere degli accertamenti o delle indagini per stabilire se quanto affermava il senatore Gualtieri corrispondeva al vero?

**PRESIDENTE.** Il problema riguardava certamente in prima battuta il questore, ma in seconda battuta anche il prefetto.

**DELLA VALLE.** Quel grido doveva essere colto innanzi tutto dai magistrati: non capisco il motivo di questa cortina fumogena intorno ai pubblici ministeri. Anch'essi hanno ascoltato quel discorso e avrebbero potuto agire, essendo titolari dell'obbligatorietà dell'azione penale. Come si può attribuire al prefetto questa responsabilità?

**PRESIDENTE.** Parleremo poi di questo aspetto.

**ROSSANO.** Quello di questa sera è un processo al prefetto.

*Io accetto tutto, anche il processo, però vorrei che ci fossero le prove delle accuse. Il prefetto non aveva e non ha titolo per dire: «Signori, è il momento di condurre delle indagini nella direzione suggerita dal presidente Gualtieri»; egli però invitò tutti a fare attenzione alla persona del presidente Gualtieri. Il prefetto quindi ha dato significato alle parole pronunciate da una persona autorevolissima; a fianco a lui c'era però il fior fiore di coloro che avrebbero dovuto raccogliere quel messaggio.*

*Quell'intervento ebbe eco sugli organi di stampa: tutti quelli che vivevano a Bologna, se avessero voluto, avrebbero potuto raccogliere quel grido di allarme venuto in quella circostanza anzichè restare inerti.*

*Il prefetto non svolge attività inquisitoria o investigativa. Bisognerebbe perciò sentire al riguardo i magistrati.*

**PRESIDENTE.** Questo è molto giusto.

L'indagine della Commissione non parte da una considerazione *a priori*, ma da un documento acquisito dall'amministrazione dell'interno, che rivela situazioni di disfunzione anche all'interno della magistratura inquirente, ma dimostra anche una situazione gravissima all'interno della questura.

ROSSANO. Una questura premiata dal sindaco di Bologna con targhe e riconoscimenti.

PRESIDENTE. Prendo atto che lei continua una polemica storicamente datata, perchè ci sono dei fatti nuovi di cui tutti dovremmo prendere atto.

Non so se le cose dette dalla commissione Serra siano esatte, ma se lo sono il problema della disorganizzazione della questura di Bologna è centrale. E rispetto a tale disorganizzazione la responsabilità del prefetto è una responsabilità mediata.

ROSSANO. Non è una responsabilità mediata. Perchè mediata, se non vi è la conoscenza di determinati fenomeni? Se qualcuno aveva conoscenza di questi fatti, perchè non si è fatto avanti?

PRESIDENTE. Le ha risposto poco fa l'onorevole Dorigo: queste persone si sono fatte avanti, scrivendolo sui giornali. Possono esserci a volte anche delle intuizioni che non sono provabili.

Mi rendo conto che non si può articolare un procedimento amministrativo sulla base di intuizioni. Sentivo parlare l'altro giorno di trasferimenti di questa o quella persona e consideravo che anche un provvedimento di trasferimento può essere impugnato e sospeso dal Tar. La complessità della macchina amministrativa mi è nota, però vorrei che prendessimo tutti atto serenamente che, se ci fosse stata una maggiore attenzione interna alle forze dell'ordine, probabilmente questi criminali sarebbero stati individuati prima. Mi sembra che questa sia una realtà difficilmente negabile. Se anzichè essere dei poliziotti fossero stati dei comuni delinquenti, nella valutazione della Commissione non dovrebbe cambiare nulla. Abbiamo però constatato che si trattava di poliziotti e quindi a lei, come servitore dello Stato, e a noi, come organo del Parlamento, si pone un problema di accertamento, di analisi, per capire come ciò sia potuto succedere.

È importante evitare che simili fatti possano accadere di nuovo.

Questa non è la sede in cui si possono accertare responsabilità amministrative in senso proprio o responsabilità di tipo giudiziario; quello che possiamo fare è avanzare delle proposte per evitare che fatti del genere abbiano a verificarsi nuovamente.

ROSSANO. Se ad un prefetto viene detto che è stato portato alla procura della Repubblica il frutto di un lavoro di mesi e mesi dal quale traspare in maniera inoppugnabile che sono stati individuati gli autori di un eccidio, volete che il prefetto metta in dubbio la fondatezza delle modalità con le quali si è indagato?

**PRESIDENTE.** Questa mi sembra una risposta pertinente e fondata: è la stessa che ci ha dato ieri il comandante dei carabinieri. Questi ha affermato che quell'indagine giudiziaria, che stava per portare a degli ergastoli, pure essendosi mossa in una direzione sbagliata si fondava su riscontri seri. Quindi spessissimo può avvenire che, malgrado si seguano le migliori modalità operative, si commettono degli errori.

Quando però all'interno di un corpo organizzato avvengono certe deviazioni, è evidente che l'intero ordine gerarchico in qualche modo ha fallito. Questo è quanto ci diceva il comandante dei carabinieri, e queste affermazioni mi hanno colpito. Lei, signor prefetto è fuori da quell'ordine gerarchico.

**ROSSANO.** Proprio perchè ne sono al di fuori voglio compiere uno sforzo su me stesso chiedendomi da che parte possono venir fuori degli approfondimenti e mi viene da rispondere che possono essere condotti in altra direzione. Probabilmente sono la persona sbagliata nel posto sbagliato. Credo che la Commissione debba interloquire innanzitutto con chi aveva la responsabilità delle operazioni che sono state condotte: con la magistratura, con i questori, con i comandanti di gruppo dell'epoca, tutti coloro che possono darvi una risposta.

Se mi chiede come sia possibile che nessuno sia venuto mai da me a dirmi che il tale ufficio interno alla questura muoveva delle accuse nei confronti di un altro ufficio, le rispondo che queste cose mi vengono dette anche sugli uffici della prefettura. Non penserà che il mio ufficio sia indenne da attacchi? Siamo finiti sugli organi di informazione perchè un disgraziato di dipendente si servì della carta igienica per rilasciare un attestato di avvenuta presentazione di una richiesta di cambiamento di residenza su una patente di guida: un fatto che mi umilia. Non sono certo stato io a rilasciare quella attestazione, ma fatti di questo genere - è accaduto a Milano - mi umiliano, mi mortificano. Quel dipendente è attualmente sottoposto a procedimento disciplinare e mi auguro che sia un procedimento rigoroso e severo affinchè si vada fino in fondo. Spero che un certo pietismo, dal quale purtroppo siamo affetti, un giorno possa finire.

Allo stesso modo, signor Presidente, sarebbe il caso di condurre un po' di accertamenti anche su alcune frasi contenute in quelle diciassette pagine: si dice ad esempio che i fratelli Costanzo non hanno messo piede a Bologna. Avrei molto da dire in proposito.

**PRESIDENTE.** Noi non conosciamo queste diciassette pagine. Abbiamo una acquisizione documentale carente.

**ROSSANO.** Ho qui il famoso libro bianco. La Commissione non l'ha acquisito?

**PRESIDENTE.** Se lei ha pensato che quanto le chiedevamo nascesse da quel libro bianco, senza colpa ha commesso un errore. In realtà io mi sono basato su una rassegna stampa dell'epoca che mi è stata fornita dagli uffici.



ROSSANO. Si tratta di una presentazione alla stampa del 3 dicembre 1994 di Sergio Sabatini, segretario della federazione bolognese del Pds.

PRESIDENTE. Non la conosco affatto. Se ce la vuole dare, la possiamo acquisire. Si tratta di una sua scelta.

ROSSANO. È di dominio pubblico. In essa si dice: «In quel periodo accaddero anche dei fatti gravi che contribuirono a condizionare pesantemente il clima politico-istituzionale bolognese. Penso al tentativo dei cavalieri di Catania, i Costanzo, di sbarcare a Bologna nell'estate del 1988, tentativo da noi apertamente contrastato».

PRESIDENTE. Ripeto che nel fare le domande mi sono basato su una rassegna stampa che mi è stata fornita dagli uffici. Si tratta di giornali dell'epoca proprio perchè volevo evitare di affrontare questo problema con il senno del poi. Mi rendo conto che oggi è facile dire: perchè non ve ne siete accorti, perchè non si è controllato di più?

ROSSANO. Questo signore dice che io ho esercitato il depistaggio.

PRESIDENTE. Non conosco questo documento. Se vuole consegnarcelo, lo acquisisco. Le domande che ho formulato si basavano unicamente su una rassegna stampa dell'epoca. Ho registrato ciò che all'epoca diceva lei e ciò che dicevano altri e sulla base di questo le ho formulato alcune domande. Tenga presente che a volte, anche senza colpa, si possono individuare in maniera errata le cause di un fenomeno; però quando queste si rivelano, bisogna ammettere che si pensava che fosse così e prendere atto oggi che le cose stavano in maniera diversa. Se invece si continua a sostenere che sbagliavano gli altri che, invece, forse per fortuna un po' ci avevano azzeccato, allora nasce una polemica che secondo me è francamente eccessiva.

ROSSANO. Per carità, non voglio polemizzare. La *vis* polemica viene fuori inevitabilmente perchè mi pare che si rivolgano delle accuse in una direzione sbagliata e ad un certo punto si parla di una responsabilità mediata, che respingo veramente con indignazione, pur con il rispetto che debbo alla sua persona e alla sua carica. La responsabilità mediata di quel che accadeva in questura non l'accetto, la respingo sdegnosamente.

PRESIDENTE. Quando parlavo di responsabilità mediata intendevo dire che lei poteva avere una funzione mediata rispetto al questore, se l'avesse informato. Una delle cose che, per esempio, ci stiamo domandando come Commissione è se lei non fece alcun rapporto all'amministrazione centrale su eventuali disfunzioni nella questura di Bologna, perchè ovviamente non le conosceva.

ROSSANO. Ignoravo quello che nelle «fibre» avveniva.

**PRESIDENTE.** Ho capito. Volevo che fosse verbalizzato perchè si tratta di una domanda che abbiamo rivolto all'altro prefetto, cioè se l'amministrazione centrale fosse stata avvisata.

**ROSSANO.** Facevo dei rapporti periodici sulle condizioni dell'ordine e della sicurezza pubblica. Guai se non li avessi fatti!

**PRESIDENTE.** Però in quei rapporti non emergeva una situazione di disfunzione della questura di Bologna perchè da parte sua non era stata percepita.

**ROSSANO.** Non potevo vivere tutto quello che ha consentito di stendere la relazione Serra. Apprezzo molto lo sforzo di non poco conto che ha compiuto il collega. Oltretutto questi è da me particolarmente apprezzato perchè - forse la Commissione non sa - il prefetto Serra a Milano è stato il mio questore. Per la verità, i giudizi lusinghieri che io a piene mani ho rivolto al Ministero nei confronti dell'allora questore Serra e che lo hanno portato a questo riconoscimento...

**PRESIDENTE.** Mi scusi.

**ROSSANO.** Lei ha detto che io non apprezzo la relazione.

**PRESIDENTE.** Non la persona del relatore, ma le oggettività della relazione. Non personalizziamo sempre tutto. Lei può avere un'ottima stima del prefetto Serra, ma questa sera ci ha detto delle cose che non combaciano perfettamente con le sue valutazioni.

**ROSSANO.** Allora mettiamo in luce le contraddizioni. Chiedo di conoscerle.

**PRESIDENTE.** Per me ho finito le domande.

**BARESI.** A me preoccupa quando ci si incammina sulle distinzioni, che venivano ieri accennate sempre dal senatore Gualtieri, perchè credo si debbano valutare i fatti e le date che abbiamo di fronte.

È fuor di ogni dubbio che nel periodo nel quale il dottor Rossano era prefetto di Bologna è avvenuta una serie di fatti inerenti al problema degli extracomunitari. Ho fatto un rapido conto dei risultati presentatici ieri dal prefetto Mosino in relazione a fatti riguardanti gli extracomunitari e tutti, sono sei, vanno dal 2 gennaio 1990 al 18 agosto 1991. Il problema del rapporto tra la città e gli extracomunitari evidentemente in quel periodo esisteva sul serio, perchè gli omicidi, gli assalti ai campi sono di quel periodo.

La seconda considerazione che voglio fare è che evidentemente dobbiamo seguire i dati di fatto oggettivi rispetto alle conoscenze che uno aveva, interrogando soprattutto i questori perchè è loro la responsabilità della gestione delle questure. Alle riunioni del Comitato dell'ordine e della sicurezza, per quelle che sono le mie cognizioni, essendo stato amministratore di un comune non grandissimo ma comunque di una certa rilevanza nella provincia di Brescia, quando serve può partecipare anche

il sindaco del comune interessato. Un paio di volte ho chiesto che questo Comitato venisse convocato e sono stato invitato con il comandante dei carabinieri e quello della guardia di finanza, insieme al questore. Ma vengono svolte considerazioni di carattere generale che sicuramente non sono inerenti la gestione delle singole forze, cioè della guardia di finanza e dei carabinieri.

Dobbiamo anche tener conto di quanto ci è già stato detto dal comandante dei carabinieri e dal comandante del Sisde rispetto alle cognizioni che esistevano. A questo punto trovo veramente difficile, quando altri organismi che hanno il compito, alcuni di ottenere informazioni, altri di condurre addirittura operazioni di polizia giudiziaria e di ricerca, non si rendono conto di quanto accade. Riguardo alle segnalazioni vorrei che si facesse mente locale alle date. Il senatore Gualtieri, con grande premonizione, fece quella considerazione che per la verità abbiamo citato anche ieri.

GUALTIERI. Non era una premonizione, se ne parlava a Bologna.

PAGANO. Si trattava del senso comune.

BARESI. Sarà stato il senso comune, ma questa affermazione è stata detta in termini reali e concreti e con l'autorità del senatore Gualtieri due mesi prima che il prefetto Rossano andasse via. Quindi, mi piacerebbe sapere cosa ha fatto chi lo ha sostituito, perchè in quel momento l'informazione che era stata data in termini assolutamente autorevoli dal senatore Gualtieri doveva essere gestita non dal prefetto Rossano ma da chi è arrivato dopo, perchè evidentemente essendo andato via il prefetto Rossano due mesi dopo non poteva gestire questo tipo di informazione.

Quindi vorrei ricondurre un attimo il ragionamento alla considerazione delle date rispetto alle questioni. Ovviamente il termine gestita è improprio, perchè la gestione spetta ai magistrati, ma intendevo evidenziare l'aspetto della preoccupazione che poteva essere comunque sollecitata e controllata nell'evolversi dei fatti.

È evidente che di fronte a questa segnalazione i magistrati sarebbero dovuti intervenire.

PRESIDENTE. Quale è la domanda?

BARESI. Non sto facendo alcuna domanda, sto facendo solo una considerazione per verificare i fatti che stiamo esaminando. Quella che si è svolta mi è parsa una discussione troppo confusa, nella quale si voleva ragionare su tutto individuando responsabilità che non esistono in persone che tali responsabilità non hanno. Volevo solo richiamare l'attenzione sulle date e sugli accadimenti ad esse corrispondenti. Ebbene le vicende relative ai nomadi sono proprio di quel periodo e la segnalazione fatta in termini autorevoli dovrà essere verificata con il prefetto successivo.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare ai colleghi che stiamo svolgendo una audizione. In questa sede il Presidente pone delle domande all'au-

diendo, poi, quando ritiene di aver concluso, si interrompe e, a loro volta, i membri della Commissione possono rivolgere domande che il Presidente potrebbe o non potrebbe ammettere (dico «potrebbe» perchè sino ad ora le ho sempre ammesse). La valutazione sulle risposte date appartiene ad una fase successiva.

BARESI. Volevo solo capire dove ci stava portando la discussione.

PRESIDENTE. Vorrei che durante le audizioni mi venisse chiesta la parola solo per formulare domande perchè dobbiamo ascoltare la persona che abbiamo convocato e non noi stessi. Discuteremo tra noi in seguito, verranno avanzate proposte di relazione, si faranno le valutazioni che si riterranno opportune. Ora, però, siamo nel corso di una audizione: dobbiamo rivolgere domande al prefetto, il quale però ha comunque ritenuto implicita nelle dichiarazioni dell'onorevole Baresi una domanda alla quale vuole rispondere.

ROSSANO. Per quanto riguarda gli extracomunitari e i nomadi, è stato erroneamente scritto che ci si accorse di tale questione allorché avvennero gli attentati e fu messa a repentaglio la loro vita. Nossignori. Il prefetto di Bologna cominciò a scrivere in tema di sistemazione degli extracomunitari e di nomadi già qualche mese dopo il suo arrivo a Bologna, cioè a dire alla fine del 1988 e poi negli anni 1989 e 1990. C'è una lettera in cui, dopo l'episodio di Santa Caterina al Quarto, il prefetto ricorda che vi erano stati segnali premonitori. Al riguardo, quando il Consiglio comunale di Bologna deliberò, con il voto di una esigua maggioranza, di esprimere la sua riprovazione nei confronti del prefetto, la cosa che più mi è dispiaciuta è che, a numerosi consiglieri che avevano chiesto l'interruzione della seduta per prendere visione del carteggio sulla base del quale il prefetto aveva violato il rapporto con le autonomie locali, da chi presiedeva la riunione fu risposto che non ce ne era affatto bisogno. Oltretutto - e questo è sconvolgente, ma risulta dai verbali della seduta - il presidente disse che lui quelle lettere non le aveva mai lette. Pertanto io avevo scritto non solo ad un mancato interlocutore, ma ad una mancato ricevente.

Mi accaloro, signor Presidente, perchè si parla della sicurezza di una città. Solleviamo pure delle accuse nei confronti del prefetto Rossano, ovviamente motivate, criticiamolo pure, ma prego la Commissione di acquisire l'elenco delle novanta lettere che nei quaranta mesi del mio incarico dalla prefettura ho scritto al sindaco, diverse delle quali mandate anche per conoscenza alla procura della Repubblica perchè adombravano aspetti penalmente rilevanti. A parte l'espressione usata, che mi è parsa anche una mancanza di riguardo nei confronti dei consiglieri comunali non assenzienti ad un voto immediato di disistima nei miei confronti, che ne fu di quelle lettere? Eppure mi sembra che quei consiglieri chiedessero solo sette giorni di aggiornamento dei lavori. No, il voto di biasimo doveva essere espresso quella sera.

Chiedo formalmente al signor Presidente e alla Commissione di voler acquisire l'indice di quella corrispondenza, in esso sono riportati tutti gli argomenti, con le date e gli estremi delle lettere che ho

mandato all'amministrazione comunale di Bologna, quelle lettere che non sono state lette dal destinatario.

**PRESIDENTE.** Acquisisco l'elenco. Sarà poi la Commissione a decidere l'acquisizione delle lettere.

**ROSSANO.** Mi auguro che vorrà acquisirle.

**GUALTIERI.** Signor prefetto, lei è stato molto cortese nei miei confronti anche per la vecchia consuetudine di frequentatore di Bologna e per le amicizie comuni. Spero di esserlo altrettanto perchè non stiamo dando la caccia al colpevole unico della situazione creatasi a Bologna.

Credo che nessuno di noi abbia intenzione di colpevolizzare qualcuno, però apprendiamo che in quella regione nell'arco di sei anni si sono verificati novantasei fatti gravi. Si tratta di omicidi, rapine, attentati che hanno procurato molti morti, numerosi carabinieri sono stati uccisi, alcuni poliziotti sono stati feriti ed altri uccisi. È una situazione che ieri concordemente abbiamo potuto ricondurre al terrorismo, nel senso che si è trattato di fatti che intendevano terrorizzare, mettere paura ad una regione. Questo obiettivo è stato raggiunto e in forma gravissima perchè per sei anni quella zona sarà stata sicura solo per molti personaggi illustri che si recavano a Bologna, ma non lo è stata in altre parti del territorio regionale. Infatti contemporaneamente venivano uccisi poliziotti, carabinieri, benzinai, semplici cittadini. Si era creato un grave disagio nell'ordine pubblico.

Intanto vorremmo capire perchè la situazione che si è creata a Bologna non è stata dominata dalle forze di sicurezza nel loro complesso (quindi non solo la polizia) e dalle istituzioni, che non coincidono con le prime.

**STANZANI GHEDINI.** La magistratura.

**GUALTIERI.** Riceviamo un rapporto dal Ministero dell'interno, dall'organo che ha fatto il primo grosso tentativo di capire che cosa è successo a Bologna. Tale rapporto esprime giudizi molto gravi, dai quali siamo partiti. Proprio per approfondirli abbiamo deciso di ascoltare i prefetti, i rappresentanti dell'Arma dei carabinieri; chiameremo anche i magistrati nei limiti delle nostre possibilità e tutti coloro che hanno titolo per essere ascoltati, anche funzionari della questura se ciò sarà necessario. Non abbiamo altro limite che quello di trovare elementi di conoscenza, non abbiamo intenzione di farci fermare da niente perchè la gravità di quanto è accaduto è enorme.

Come le dicevo, abbiamo chiamato i prefetti. Lei, intanto, perchè era prefetto di Bologna nella fase centrale o comunque iniziale della vicenda che ci interessa.

Il prefetto dunque presiede il Comitato provinciale dell'ordine e della sicurezza pubblica: ciò non vuol dire che svolge inchieste, si limita a presiedere il Comitato, inoltre è anche commissario di Governo.

**ROSSANO.** A quell'epoca non lo ero, lo sono oggi a Milano.

**GUALTIERI.** Ebbene, quello che vorrei sapere è se, nell'ambito delle riunioni tenute presso il Comitato, avete mai discusso, oltre che della situazione della Riviera adriatica, della presenza della mafia durante il periodo estivo e così via, nonchè delle aggressioni della Uno bianca.

**ROSSANO.** Senatore Gualtieri, le rispondo subito. La risposta è affermativa; non solo le posso dire di sì, ma le posso assicurare che a proposito della azione criminale della Uno bianca - certo si è immaginato anche che fossero le Uno bianche, nessuno mi ha ancora sottoscritto che ve ne sia stata una e una sola - vi era tutta un'azione a protezione del territorio, che riguardava le parti più esposte, le parti più deboli, quelle che maggiormente meritassero quest'attenzione. In definitiva, mi pare di aver detto poc'anzi che quei pattugliamenti al quartiere Pilastro nascevano proprio da quella preoccupazione.

**GUALTIERI.** Quindi di questa situazione ne avete discusso all'interno del Comitato.

**ROSSANO.** Certo, varie volte.

**GUALTIERI.** E di queste discussioni avvenute all'interno del Comitato dell'ordine e della sicurezza pubblica esistono verbali?

**ROSSANO.** Penso che la segreteria del Comitato abbia redatto dei verbali.

**GUALTIERI.** Quindi, se noi chiediamo di acquisire tali verbali, siamo in grado di capire quale livello di attenzione sia stato posto dal sistema amministrativo su questo problema.

**ROSSANO.** Al riguardo, vorrei aggiungere un dato. Bologna è stata tra le primissime province d'Italia che, all'inizio del 1991 - mi pare in febbraio - per mia esplicita richiesta all'allora Capo della polizia, avviò il piano provinciale di controllo del territorio.

**GUALTIERI.** Arrivo anche a questo punto. Dottor Rossano, dell'esame della situazione che si era venuta a creare, che voi avete fatto più volte nel Comitato, lei ha trasmesso anche segnali a Roma?

**ROSSANO.** I segnali sono contenuti nelle relazioni periodiche inviate al Ministero dell'interno. C'era un Capo della polizia con cui ci si sentiva settimanalmente e, nei periodi cruciali, anche due volte al giorno.

**GUALTIERI.** Quindi, voi avete inviato anche dei continui segnali di allarme a Roma.

**ROSSANO.** I verbali sono acquisiti alla segreteria del Comitato, naturalmente, si dava a Roma il riflesso di queste preoccupazioni e le iniziative che ritenevamo di adottare, quali ad esempio, il posizionamento di misure di tutela vicino ai nomadi e agli extracomunitari. In propo-

sito, vorrei fare una considerazione: quasi tutte le azioni poste in essere, dalla banda della Uno bianca, tranne quella di via Volturmo - cioè l'aggressione all'armeria - avvengono nella fascia esterna del territorio cittadino, il che dimostra quello che dicevo poc'anzi e cioè che la parte più debole della città era proprio la fascia comprendente Santa Caterina al Quarto, via Gobetti, Castelmaggiore.

**GUALTIERI.** Dottor Rossano, a me interessa un altro aspetto, ossia il segnale di percepimento di uno stato di gravità che si era determinato nella zona del bolognese. In sostanza, a Bologna si percepisce la gravità della situazione, essa viene verbalizzata nel Comitato provinciale dell'ordine e della sicurezza pubblica, ne viene informata l'autorità centrale di governo. Ebbene, avete avuto contatti al riguardo, al fine di esaminare la situazione che si stava creando, anche con la magistratura bolognese, ossia con il procuratore capo della Repubblica, cioè con quegli organi che poi debbono porre in essere gli interventi di polizia giudiziaria e condurre le indagini? In sostanza, di questa percezione che voi nel Comitato avete più volte avuto e che avete segnalato a Roma, avete parlato anche con la magistratura?

**ROSSANO.** Senatore Gualtieri, con la procura generale della procura di Bologna vi era un contatto quasi quotidiano, specie nelle fasi calde, soprattutto quando queste situazioni ci facevano immaginare che gli atti e i fatti non fossero episodici, a sè stanti. Noi abbiamo avuto a Bologna il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, anche se - e questa fu una grossa anomalia - mancò inopinatamente la presenza del sindaco della città.

**PAGANO.** Ancora?

**ROSSANO.** E sì, senatrice, perchè è veramente particolare il fatto che la città, nella sua massima espressione, non solo non frequentasse i comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, ma addirittura non fosse presente al Comitato nazionale perchè a Praga si parlava delle case dell'Est. Senatrice, lei siede in Parlamento e rappresenta anche me, ma io le dico che la sicurezza della città non aveva tutti i tutori.

**GUALTIERI.** Apprendiamo in questo momento che su questa questione si è tenuto a Bologna anche un Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Quindi, anche di questo c'è un verbale?

**ROSSANO.** Immagino di sì.

**GUALTIERI.** Prendiamo atto di questa sua dichiarazione; se vi sono verbali, dovranno saltare fuori. Riprendendo il discorso, dunque, si può dire che la magistratura era avvertita.

C'era un filo diretto con il procuratore generale della Repubblica. Inoltre, a Bologna vi sono anche i centri del Sisde e del Sism. Lei ha avuto contatti anche con questi due apparati a proposito della situazione dell'ordine pubblico?

ROSSANO. Certo.

GUALTIERI. Quindi, anche questi organismi le inviarono segnali di preoccupazione?

ROSSANO. No, non mi inviarono alcun segnale in tal senso.

GUALTIERI. Però lei aveva contatti con tali organismi?

ROSSANO. Sì, ma da questi due centri non mi è venuta alcuna segnalazione al riguardo che mi mettesse sulla pista di un'azione di quel tipo.

GUALTIERI. Questi erano dunque gli organi che dovevano controllare la situazione della regione, che era di grave allarme e di grave preoccupazione. Ora, io non voglio più riaprire una polemica tra lei e il sindaco, prendo solo atto del fatto che il periodo iniziale, quello prima del Pilastro, fu caratterizzato da attacchi ripetuti ai campi nomadi, a proposito dei quali lei ha scambiato lettere, delle quali ci ha anche consegnato un elenco, con il sindaco.

Signor prefetto, io adesso debbo leggerle però quanto scrive il dottor Serra nella sua relazione. Non voglio mettere in difficoltà il dottor Serra dopo gli elogi che lei gli ha rivolto come suo questore, ma egli scrive: «Nel suddetto periodo (quello degli attacchi ai campi nomadi) ad aggravare ancor più il disorientamento esistente in questura, contribuì il clima politico e soprattutto la accesa conflittualità tra il prefetto dell'epoca e la giunta comunale. Il Siulp era molto legato alla Giunta e questa, attraverso il sindacato, tentava di frapporre ostacoli all'istituzione prefettizia.

Il prefetto dal canto suo, legittimato dalle ripetute visite del Ministro dell'interno dell'epoca (Gava o Scotti)...

ROSSANO. Una volta.

GUALTIERI. ...legittimato dalle ripetute visite - sto leggendo il rapporto del prefetto Serra - «del Ministro dell'interno dell'epoca poneva a sua volta - il prefetto - ogni tipo di ostacolo alla giunta. La questura era in mezzo a tale paradossale situazione». Serra dice che la situazione era paradossale per la conflittualità che passava sulla testa della questura.

«La questura era in mezzo a tale paradossale situazione. Quando la giunta sosteneva una tesi, immediatamente il prefetto ne sosteneva una contraria e così reciprocamente.

C'era una conflittualità, una mancanza di collaborazione che si palesavano in ogni cosa: dalle competenze ai rapporti tra gli organi istituzionali, e così vi erano costantemente accuse reciproche (verbali di pagina 341 degli allegati alla Relazione Serra). Anche sul fatto della Uno bianca, il prefetto accusava la giunta di non aver disposto misure adeguate per rendere vivibili i campi nomadi. La giunta invece riversava la responsabilità sui servizi devianti ritenuti autori delle stragi (verbali di pagina 341). In tale situazione di contrasto tra organi istituzionali, le organizzazioni sindacali di polizia maggiormente rappresentative erano



molto vicine alle due posizioni in campo, risultando il Siulp certamente allineato alle posizioni della giunta ed esprimendo invece il Sap una convinta opposizione ad essa».

Serra descrive questa situazione di conflittualità tra organi costituzionali in cui dice che la questura viene disorientata, parla di essere disorientato.

Lei ritiene che sia giusta questa descrizione della condizione in cui operava la questura dell'epoca?

ROSSANO. Il disorientato sono io perchè mi rifiuto di credere che quello che è stato letto sia il pensiero del prefetto Serra, nella maniera più categorica.

PRESIDENTE. Lei crede che le abbiamo letto un documento falso?

ROSSANO. Il documento può essere vero, la fonte che ha fornito al prefetto Serra queste affermazioni è evidentemente una fonte irresponsabile, fantasiosa. Gradirei un contraddittorio con questa fonte.

GUALTIERI. Che cosa vuole che le dica, signor prefetto?

PAGANO. È dimostrato anche questa sera.

ROSSANO. Non è affatto dimostrato nulla. Se ho ben capito, nel rapporto del prefetto Serra c'è l'acquisizione di un qualcosa (vedi queste elucubrazioni, queste fantasie, queste impressioni) che un qualcuno gli avrà scodellato. Mi piacerebbe sapere chi ha fornito al prefetto Serra questa visione deformata dei fatti.

PRESIDENTE. Il prefetto ci ha chiesto che gli allegati alla relazione restino riservati.

Se lei mi consente, signor prefetto, vorrei che in un rapporto di cortesia reciproca almeno mi desse atto che le domande che le ho rivolto non nascevano da quel libro bianco che non ho mai letto, bensì dalla lettura di un documento che ci viene dalla sua amministrazione. Non c'era alcun pregiudizio da parte mia. Non penso nemmeno che lei abbia torto o che avesse ragione il sindaco, però questa situazione di frizione istituzionale, secondo il Ministero dell'interno, è stata una delle ragioni che hanno portato ad una disfunzionalità, ad una caduta di controllo e quindi ad una scarsa risposta dello Stato nel suo complesso.

ROSSANO. Signor Presidente, le posso portare esempi a iosa di collaborazione del prefetto verso l'amministrazione comunale in ricambio di collaborazioni non ottenute.

Quando vi nominavo i fratelli Costanzo c'è da chiedersi come e perchè essi non sbarcarono a Bologna, c'è da domandarselo.

PRESIDENTE. I fratelli Costanzo costruttori?

ROSSANO. Sì, «in odore di mafia». Essi non misero piede a Bologna.

Il 12 dicembre del 1988 eravamo all'università di Bologna durante la commemorazione della strage di piazza Fontana e vennero dal prefetto Rossano il presidente della regione, il presidente della provincia e il sindaco della città a chiedergli di adoperarsi, per quello che gli consentivano le sue competenze, perchè quell'evento non accadesse. Il prefetto Rossano si adoperò, ma devo anche dire che molto si meravigliò quando venne a sapere - sarebbe molto interessante andare a vedere gli atti d'epoca - che nientemeno i fratelli Costanzo erano tra le ditte di fiducia dell'amministrazione comunale di Bologna. E voglio andare avanti. Io ho delle difficoltà, se non vogliamo fare chiarezza allora diciamo che ci siamo incontrati, che ci siamo ascoltati per quello che voi...

PRESIDENTE. Noi vogliamo fare chiarezza, signor prefetto.

Proseguiamo comunque in questo modo: lei faccia porre le domande al senatore Gualtieri, al quale poi risponderà, e successivamente passeremo alle domande degli altri membri della Commissione. Alla fine le ridarò la parola e lei ci dirà tutto ciò che ritiene opportuno la Commissione faccia per un migliore accertamento della verità. Le ho detto dall'inizio che noi partiamo dal rapporto che ci viene dalla sua amministrazione, ma non diamo comunque per certo che quel rapporto sia Vangelo. Può darsi che al prefetto Serra siano state riferite delle realtà inesatte

GUALTIERI. Signor prefetto, io prendevo atto di ciò che è scritto in questa relazione e ho letto una parte del rapporto del prefetto Serra.

Devo però dire - posso subito provarglielo - che di questa conflittualità sindacale ce n'è una prova. Lei dice che dei sindacati nessuno ha mai difeso il prefetto: alla vigilia dei fatti del Pilastro - le posso far vedere tirandola fuori da questo librone - c'è una circolare firmata dal Sap che attacca la giunta e dice che il prefetto ha ragione sui campi nomadi. C'è quindi il riconoscimento dell'attività del prefetto sui campi nomadi in una circolare del sindacato datata 3 gennaio 1991, alla vigilia dei fatti del Pilastro. Venne quindi fuori questa lettera.

Poi ci sono i fatti del Pilastro: da quel momento i campi nomadi vengono dimenticati e si sale di un gradino nella scala della violenza perchè cominciano omicidi più raffinati, uccisioni, eccetera.

A questo punto, come lei ha avuto l'amabilità di ricordare, ci fu questo grosso convegno a Bologna. Le faccio presente che non parlai soltanto io, perchè oltre a lei erano presenti anche generali dei carabinieri, i procuratori capo, doveva essere presente anche il Ministro dell'interno che, in sua sostituzione, quel giorno mandò un sottosegretario. Io presi la parola come Presidente della Commissione e, come me, parlò anche l'onorevole Casini, che non è politicizzato come me a sinistra, ma che disse in pratica cose abbastanza vicine alle mie.

Avevamo questa sensazione, che cioè a Bologna ci stesse sfuggendo la situazione, che si accusasse di criminalità comune, di piccole cose un fatto che già allora saliva di livello, perchè già c'era stata in

un anno l'uccisione di nove carabinieri, mentre le rapine e i soldi sono venuti successivamente. In quel periodo si uccideva per uccidere.

**PRESIDENTE.** Lei parla di nove carabinieri contando anche l'uccisione di quell'altro carabiniere?

**GUALTIERI.** Furono uccisi i tre carabinieri al Pilastro, i due a Castelmaggiore, ne morirono cinque in un'altra occasione. L'Arma fu ferita.

Voglio inoltre ricordare che i carabinieri hanno sempre sospettato di due di loro. I carabinieri di Bologna sospettavano che fossero due ex paracadutisti dei carabinieri di cui uno, il Bechis - ricordo che ne ha parlato ieri il generale -, paracadutista dei carabinieri uscito dal Servizio fu ucciso da poliziotti in una rapina che gli andò male, a Modena. Siccome questi aveva un complice fisso, sospettarono di lui.

Era il periodo in cui ero Presidente della Commissione. Queste cose erano nell'aria, per cui non voglio prendermi grandi meriti. Ebbi solo l'opportunità di dirlo chiaramente: non bisognava chiamare criminalità comune questi fatti. Lei era presente e ricorderà che io dissi che bisognava cercare ad un livello di violenza superiore.

Anche allora l'intuizione non la ebbi sulla polizia. Dissi che facevo il tifo per l'Arma dei carabinieri poichè ritenevo che essa, essendo stata così gravemente ferita, si sarebbe fatta in quattro per scoprire la verità. Ieri sera abbiamo appreso che, a differenza di altri segnali che ci erano stati dati, l'Arma non aveva dimenticato ed in tutti questi anni ha fatto indagini e ha collaborato, aspetti che in questa sede sono stati autorevolmente negati.

Signor prefetto, quando si salì di livello, avete la percezione che eravamo di fronte ad un attacco di tipo terroristico e non più di criminalità comune? Avete questa intuizione, visto che vi radunavate? Una salita di livello così grave non può scomparire dall'analisi da parte di un comitato provinciale e della magistratura inquirente.

Faccio presente che il giudice istruttore di Rimini, dottor Sapio, due giorni dopo il mio intervento disse che anche lui pensava fosse così. Disse che le persone che uccidevano dovevano essere persone che si potevano muovere liberamente sul territorio, che potevano esibire tesserini per sfuggire ai posti di blocco e che probabilmente erano degli insospettabili che facevano capo al corpo di polizia. Ripeto, quindi, che la sensazione che si stava salendo di gradino c'era.

Ebbene, da quel momento si è trovata la pista criminale; è stata data la caccia a criminali comuni i quali, se non fossero stati arrestati i fratelli Savi, sarebbero stati condannati all'ergastolo. Più avanti però il prefetto ha detto che ad un certo punto gli fu annunciato il successo dell'operazione.

Allora, si è avuta l'intuizione che si stava salendo di livello? Tale intuizione è stata trasmessa a Roma, alla magistratura?

**ROSSANO.** Credo di aver già fornito poc'anzi una risposta quando ho affermato che dai primissimi giorni del 1991 a Bologna, una tra le poche città d'Italia, chiesi ed ottenni che si realizzasse quel piano provinciale, e quindi particolarmente cittadino, di controllo del territorio in

forma coordinata tra tutte le forze dell'ordine, proprio per realizzare, nonostante la carenza di strutture, una presenza che potesse riconquistare il territorio e rendere difficile l'operatività di questi soggetti. In quei primi otto mesi bolognesi il risultato fu così felice che esattamente quindici giorni dopo il mio arrivo a Milano detti vita al piano provinciale di controllo del territorio di Milano e provincia, con risultati lusinghieri, tanto è vero che oggi, facendo dei raffronti di epoca, troviamo un abbattimento dei crimini, soprattutto quelli contro il patrimonio e contro la persona, da cui si deduce che questo meccanismo ha dato le risposte volute.

Quindi la cosa non è rimasta estranea all'attenzione operativa che il Comitato poteva svolgere, giacché il piano era frutto di un'azione congiunta: voi guarderete queste zone, noi vi andremo in queste fasce orarie, ci alterneremo. Questo piano è stato lo strumento di risposta all'offesa criminale.

Presidente Gualtieri, quando lei afferma che la sua è stata un'intuizione io le posso dire che quella mattina rimasi suggestionato, giacché la sua ipotesi era effettivamente suggestiva, anche se poggiava su un «mi fa pensare che»: lei riteneva che, lei vedeva delle similitudini, non faceva un'affermazione categorica, precisa.

GUALTIERI. Dissi: non è criminalità comune. Questo è a verbale.

ROSSANO. Da quelle sue frasi trassi motivo per dire che occorreva guardare più a fondo. Il fatto successivo di venire dal prefetto a dire: oggi abbiamo rassegnato alla magistratura inquirente il frutto di mesi di attività scodellando gli autori del crimine fece sì che l'impressione che avevo avuto della perseguibilità del suo pensiero ricevesse un serio colpo. Onestà intellettuale vuole che le dica che dentro di me pensai che lei era fuori strada.

GUALTIERI. Io non le ho detto nulla di tutto questo.

ROSSANO. Con la criminalità comune, i fratelli Santagata, Medda e così via, fu praticamente trovato il bandolo della matassa; veniva fuori la criminalità comune, magari collegata alla camorra, giacché mi sembra di ricordare che Medda era un pezzo pesante della camorra.

GUALTIERI. Lo è tuttora.

ROSSANO. Quindi riceveva un colpo di piccone la tesi che si trattasse di una fase di un'azione terroristica. Le dirò che nell'andar via da Bologna, quando consegnai una medaglia alla vedova di Primo Zecchi (altro episodio su cui credo ancora siamo lontani dal fare completa luce) le dissi, e non è retorica, che avrei dato dieci anni della mia vita per avere davanti l'assassino del marito.

GUALTIERI. Per quanto riguarda l'assassinio di Primo Zecchi hanno confessato.

ROSSANO. Non so da cosa sia desumibile, comunque mi fa piacere.

**GUALTIERI.** Dal rapporto ufficiale. Sono indicate le armi che hanno adoperato.

**ROSSANO.** Si sale ancora di livello. Abbiamo a che fare con dei criminali, non c'è dubbio. Ma le dirò di più, presidente Gualtieri: hanno voluto seminare terrore. Infatti al Pilastro, nelle sere successive, regnava un'atmosfera di terrore. Mi ricordo che feci dei giri con la macchina alle 10, alle 11 di sera: le strade erano deserte. È anche vero però che si tratta di un quartiere di Bologna già di per sé poco vivibile; urbanisticamente mal fatto, con colonie di meridionali che pur di avere una casa vivono in situazioni precarie; soprattutto vi è la mancanza di servizi sociali. Il quartiere Pilastro è una pagina poco lusinghiera di una città opulenta, bella, ricca come Bologna. Devo dire che al Pilastro regnava il terrore e mi consta che anche dopo la mia partenza il Pilastro abbia vissuto ancora momenti di paura, ad esempio con la cosiddetta «fattoria», altra realtà aggregativa di quel poco che viveva nel quartiere, data al fuoco due o tre volte. Quindi i fatti non sono terminati, c'è stato un prosieguo di attività criminose; evidentemente c'era chi aveva il divertimento del fuoco ed il desiderio di procurare allarme a ripetizione, se non vogliamo parlare di terrore. Perché lo facesse se lo dovrebbe chiedere qualcun altro e non il prefetto che ormai non era più a Bologna.

Lei afferma che l'onorevole Casini si associò a questa preoccupazione: lo credo bene. Perché non associarsi, in quel momento, in quella sala, il 15 giugno ad un'ipotesi? Si era ancora alla ricerca: perché avevano trucidato quei carabinieri? Sembra che fossero stati accostati dagli assassini prima di essere trucidati; sembra che la macchina in un giro, non so se proprio quello in cui fu fatto fuoco, si fosse fermata; comunque, secondo una testimonianza, vennero affiancati. Vuole che tutto questo non fosse per me motivo di credere in un atto di criminalità, vuoi fine a se stessa, vuoi perseguita per raggiungere determinati scopi? Non direi che venne lesa l'immagine di Bologna; questa città certamente fu toccata, rimase lacerata da questo episodio, però la Bologna che aveva insegnato all'Italia come si può progredire nell'ordine, nella legalità, non credo fosse inficiata da questo atto criminale.

Signor Presidente, confesso di essere disorientato. Devo ritenere che quanto letto dal presidente Gualtieri, sia una trasposizione di una dichiarazione a verbale ma non certo una conclusione cui è pervenuto il collega Serra. Se così fosse domani darei le dimissioni dall'amministrazione dell'Interno.

**PRESIDENTE.** Sarebbe una conclusione affrettata. Le posso dire, rivolgendomi a lei come prefetto di Milano, che è il testo di una relazione di una Commissione di indagine amministrativa che ci è stata consegnata.

Spero che lei prenda atto che in realtà il mio atteggiamento discendeva dal fatto che sono partito da questo documento. Inizialmente ero dell'avviso che la Commissione non dovesse indagare sul problema della Uno bianca, mentre il senatore Gualtieri era di opinione diversa. Ora i fatti hanno dato ragione a Gualtieri e torto a me. (*Commenti del senatore Stanzani Ghedini*).

Ieri abbiamo concluso tutti all'unanimità che si tratta di un fatto di terrorismo: all'inizio affermavo che a mio avviso si trattava di criminalità comune e che fosse esagerato parlare di terrorismo; quando poi abbiamo visto che in un anno e mezzo si sono verificati novantasei episodi criminali, abbiamo convenuto ieri che siamo in presenza di un fatto di terrorismo. Pertanto sulla competenza la Commissione ha dato ragione a Gualtieri e torto a me.

ALÒ. Signor Presidente, devo innanzitutto riconoscere, come premessa, una caratteristica che mi ha colpito. Sono sicuro, quasi certo, se la conosco bene, da quanto lei ha affermato, che dalla prossima settimana non sarà più il prefetto di Milano. Comunque, a parte questo, vorrei rivolgerle una domanda.

Presidente Pellegrino, nelle parole del prefetto Rossano leggo grande sincerità, convinzione profonda, soprattutto determinazione. Questo è un fatto! Oggi, nella parte espositiva, il prefetto, ha parlato lungamente e se lei non fosse intervenuto a correggere il tiro rispetto all'interesse, al compito e al limite del nostro lavoro, avremmo ascoltato probabilmente per molto tempo una lunga storia interessante del rapporto tra la prefettura di Bologna e l'amministrazione comunale, a distanza di tempo; siamo infatti nel 1995. Questo sta ad indicare quanto meno che il prefetto Rossano - e gliene do merito - è determinato e convinto. Mi sembra di capire che si sia detto che qualora Serra abbia fatto tali affermazioni (vi è una commissione che ha condotto un lavoro e ha prodotto una relazione al riguardo) in conclusione ella dovrebbe dimettersi.

Le rivolgo la seguente domanda.

BARESI. Sono riportate affermazioni di persone che adesso dovremo verificare.

ROSSANO. Allora la situazione è diversa, non è la convinzione del prefetto Serra, ma è il riporto di una dichiarazione e sarebbe interessante conoscere il dichiarante.

GUALTIERI. Si conosce il rapporto Serra, che poi Serra lo abbia voluto proteggere è un'altra cosa.

ROSSANO. Consentitemi, ma si spostano enormemente i termini della questione, perchè una cosa è l'affermazione fatta da chi ha redatto il rapporto e quindi la convinzione alla quale è pervenuto ovviamente su basi documentali e comprobabili, con testimonianze ed elementi concreti, attendibili e credibili; altra cosa è dire che «viene tra l'altro affermato che...». Vi è quindi qualcuno che ha fatto queste affermazioni e la relazione si è limitata a registrare. In questo caso non è il prefetto Serra che è giunto a quelle conclusioni, ma è evidentemente una persona molto male informata e molto maldisposta che ha fatto tali dichiarazioni.

ALÒ. Lei ha ragione: un conto è la relazione, altro sono le conclusioni. Prefetto, le parlo delle conclusioni che invece sono state sottoscritte da coloro che hanno condotto le indagini. A pagina 77 della relazione, nelle conclusioni si afferma: «nel suddetto periodo ad aggravare ancora di più il disorientamento esistente in questura, contribuì il clima politico e soprattutto l'accesa conflittualità tra il Prefetto dell'epoca...». Ribadisco che tutto ciò è riportato nelle conclusioni. Poi, se il prefetto si dimette o meno non mi interessa. Voglio invece rivolgerle la seguente domanda. Lei diceva che da qualche mese, dalla sua copertura del posto in prefettura in qualità di prefetto alla fine del 1988, ha cominciato subito a tempestare - dal suo punto di vista giustamente - l'amministrazione comunale per la grave vicenda dei nomadi che ha una rilevanza sociale enorme. Lei infatti aveva visto sotto i propri occhi subito questo problema. Provengo da una piccolissima provincia, dove i prefetti conoscono tutto di tutti, non so se è il loro compito o se debordano, ma sta di fatto che sanno tutto di tutti. Presumo pertanto che anche in una prefettura della dimensione di quella di Bologna un fenomeno come quello dei nomadi è rilevante. Premesso che *a posteriori* possiamo dire che la magistratura avrà sicuramente le sue responsabilità, e che altrettanto si potrebbe dire per l'amministrazione; che probabilmente vi è anche qualche rilievo da sollevare e che forse bisogna verificare il rapporto esistente tra Serra e le sue conclusioni (non intendo inoltre formulare le stesse domande del senatore Gualtieri); le domando se nel momento in cui lei verificava che il comportamento dell'amministrazione comunale era, in qualche modo, causa di ciò che avveniva (nel senso che una non soluzione - come lei giustamente suggeriva - del problema dei nomadi, era causa di forti tensioni che sfociavano in atti di terrorismo, o quanto meno di criminalità) lei non si poneva il problema di giungere ad una soluzione e ad un minimo di chiarezza. C'è il problema dei nomadi e che l'amministrazione era responsabile, ma visto che c'erano dei morti e non si scopriva niente, come mai lei non ha avuto la stessa preoccupazione - come lei ha dichiarato - di individuare, per esempio, negli organi inquirenti la causa del perché non i nomadi, ma le morti, non trovavano una giustificazione e non si individuavano dei responsabili. In conclusione, signor prefetto, comprendo il problema nomadi e quello dell'amministrazione comunale inefficiente; vi erano però fatti di criminalità gravi - come tutti sappiamo - e non venivano trovate soluzioni dal punto di vista delle indagini.

Mi chiedo se lei non tanto rispetto alla magistratura (che è un altro potere) quanto rispetto gli organi d'indagine, la Polizia di Stato, non avesse sotto gli occhi una realtà che evidenziava chiaramente la presenza di disfunzioni che non permettevano allo Stato di ignorarle. Questa è la domanda che le rivolgo.

Lei potrà dire che nessuno le diceva niente, ma sotto i suoi occhi ogni mattina c'era questa realtà. Per quale ragione rispetto al problema dei nomadi aveva individuato una causa mentre per quest'altro problema no?

ROSSANO. Occorre spiegarsi. Ho letto, non molti giorni addietro, uno scritto firmato dal presidente Gualtieri, nel quale viene testualmente detto che il prefetto si scaglia perché i nomadi sono esposti

agli atti di terrorismo; essi vengono uccisi perchè la gente perde la testa.

Il punto non è questo. Il prefetto Rossano ha cominciato a Bologna ad occuparsi dei nomadi non nella fine del 1990, quando il 22 o il 23 dicembre a Santa Caterina al Quarto vennero uccisi dei nomadi nel loro accampamento, ma molti mesi prima, nel 1988, proprio per le condizioni di vita in cui questi poveri nomadi si venivano a trovare.

La contraddizione in termini di Bologna era proprio questa: il comune si era dato un magnifico regolamento attuativo della politica sui nomadi, datato - se non sbaglio - 1987. Esso prevedeva la predisposizione di cinque campi attrezzati. Io richiamaivo dunque l'attenzione dell'amministrazione comunale proprio affinché fosse coerente.

ALÒ. Quale attenzione ha richiamato quando ci sono stati dei morti che non trovavano alcun colpevole?

ROSSANO. Le morti sono avvenute alla fine del 1990. Il problema era stato invece da me aggredito, per motivi umanitari, allorquando sotto i ponti di Bologna fu rinvenuto il corpo senza vita di un bambino nomade. Quel morticino diceva alla città che non vi erano assolutamente strutture. Si dirà che ne sono morti quattro di nomadi a Milano: certamente, e domani ci sarà una riunione in prefettura, da me presieduta, alla quale parteciperanno i rappresentanti di tutti gli enti (la regione, la provincia, il comune di Milano e quelli dell'*hinterland*), perchè neanche Milano è attrezzata per rispondere a questa esigenza.

Il mio interessamento nasceva però da un impulso di socialità e di coerenza con quello che l'amministrazione comunale si era ripromessa di fare e non aveva fatto. Se il fiume Reno straripava, si portava con sé anche i nomadi. Vi era dunque un profilo di socialità ma anche di sicurezza.

PRESIDENTE. Credo che il senatore Alò si chieda però per quale motivo, nel momento in cui iniziano le uccisioni dei carabinieri e dei nomadi, le è sembrata importante la soluzione del problema dei nomadi in connessione a questi fatti così criminosi. È una domanda che mi pongo anch'io.

ROSSANO. I nomadi presenti a Bologna erano quantificati in millecinquecento, e per una realtà come quella di Bologna rappresentavano un numero straordinario. Essi erano distribuiti in ventuno posti, l'uno distinto dall'altro, per cui una politica di controllo del territorio era impossibile da praticarsi per garantire loro una certa tranquillità.

Oltretutto da parte di una certa comunità bolognese si diceva che presso gli accampamenti nomadi avveniva la ricettazione e che i bambini nomadi rappresentavano la «microcriminalità».

Per questi motivi il prefetto chiedeva di aggregare queste comunità nomadi in quei cinque poli che lo stesso comune aveva previsto nel 1987: in tal modo si sarebbero create condizioni di vita adeguate e la possibilità di una loro tutela. Questi nomadi non sarebbero morti perchè avremmo potuto posizionare le forze dell'ordine anzichè



in ventuno centri in cinque centri. Ancora oggi, se non erro, a Bologna sono stati attivati soltanto due centri.

ALÒ. Come potevano non essere sufficienti le forze di polizia e i carabinieri?

ROSSANO. Non avendo un presidio di sicurezza nella zona di maggiore espansione edilizia e di maggiore allarme sociale, la cosiddetta Zona Fiera che abbracciava anche il Pilastro, si mancava l'obiettivo più importante: era lì che andava garantita la presenza costante delle forze dell'ordine, e non soltanto perchè c'erano le manifestazioni fieristiche. Poco male se veniva rubata una pelliccia o borseggiata una straniera (poco male, relativamente); molto male però che fossimo nella impossibilità di garantire i ventuno centri dove millecinquecento nomadi erano allocati.

Ricordo uno scritto di Roberto Roversi su «l'Unità», il quale nella polemica tra il prefetto e il sindaco sui nomadi, ebbe l'onestà intellettuale di dire che il prefetto aveva perfettamente ragione mentre il sindaco aveva perfettamente torto: Roberto Roversi non era un funzionario di prefettura; egli scriveva e continua a scrivere su «l'Unità». Quel pezzo mi colpì, perchè apparve su una fonte indubbiamente importante: un foglio regionale di un quotidiano importante. Egli attribuiva dunque una colpa, una responsabilità al sindaco.

Intendiamoci, non mi serve a nulla stasera ricordare quella responsabilità; voglio soltanto dire che l'azione dello Stato è stata boicottata, sabotata, solo perchè si trattava di un'azione dello Stato.

Un giornale è arrivato a dire che Bologna ha sofferto perchè ha avuto un piccolo prefetto infingardo. Al capo redattore e al direttore di quel giornale ho fatto sapere che si devono vergognare: sarò piccolo, sarò prefetto, ma non sono infingardo. Anzi, semmai ho delle colpe per essermi impegnato troppo. Forse se mi fossi fatto un po' più «i fatti miei» come si dice nella mia Napoli, ci sarebbe stato quel quieto vivere, quello stare tranquilli tutti che alcuni volevano. Tant'è che il 2 agosto del '91 quando fu comunicato il mio trasferimento a Milano, la gratificazione del primo cittadino fu di esclamare: «Tornerà a Bologna la pace sociale». Ero stato quindi il turbatore della pace sociale bolognese. Non so se poi siano finiti i morti, le rapine, gli incendi, se tutta la vita abbia ripreso a scorrere in modo ordinato e tranquillo. Sicuramente ve lo potrà dire il mio successore.

Ho la sensazione che quella pace sociale sarebbe stata meglio garantita se qualche suggerimento, qualche richiesta, qualche invocazione del prefetto fosse stata accolta. Per favore, leggete quelle lettere; vi prego di acquisirle e di leggerle perchè in esse troverete tante risposte e anche qualche segnale premonitore, sulla scia di quelli che diede il senatore Gualtieri.

STANZANI GHEDINI. Se non sbaglio, gli atti delittuosi compiuti dai fratelli Savi ai danni dei nomadi sono stati sei o sette. Lei ci ha detto di questa sua attenzione fin dall'inizio rivolta al problema dei nomadi e della sua convinzione che sia stata esercitata violenza nei loro confronti, con le modalità che venivano ricordate, proprio per le condi-

zioni in cui i nomadi erano costretti a vivere. Quindi, se il comune avesse realizzato quei cinque centri, anzichè verificarsi sei o sette fatti delittuosi, se ne sarebbero verificati quattro o cinque?

ROSSANO. Forse non ce ne sarebbe stato neanche uno.

Il punto di partenza non fu stabilire condizioni di sicurezza ai nomadi ma fu una spinta sociale, cioè garantire queste etnie.

STANZANI GHEDINI. Questo gliel'ho riconosciuto. Lei è partito con questa giusta preoccupazione. Quando sono accaduti questi fatti e la sua preoccupazione è stata quella di garantire non solo la loro pelle ma anche la loro vivibilità, lei ha collocato questi fatti in relazione a queste carenze e altro. È esatto?

ROSSANO. Sì, perchè erano indifesi. Le ventuno postazioni erano abbandonate a loro stesse, è questo che ho ritenuto grave, cioè l'esposizione al rischio.

STANZANI GHEDINI. Questo l'ho capito. Adesso le formulo la seconda domanda. La questione che viene posta è un'altra. Siccome durante il periodo nel quale lei è stato prefetto di Bologna - guardi che io sono bolognese tanto per chiarirci - sono accaduti una serie di altri fatti criminosi che oggi e solo oggi sappiamo essere tutti e novantasei attribuibili ai fratelli Savi, perchè prima non lo sapeva nessuno, indubbiamente questi fatti hanno contribuito a determinare nell'insieme una situazione. La domanda è: lei si è mai chiesto o ha mai avuto occasione in qualche riunione di chiedere come mai c'era stato, non solo per il verificarsi di fatti criminosi nei confronti dei nomadi ma anchè per quelli nei confronti dei caselli autostradali e altri, il manifestarsi di una criminalità che probabilmente nel suo insieme poteva essere considerata non normale?

PRESIDENTE. Debbo dire che la domanda del collega Stanzani Ghedini fotografa esattamente il mio pensiero.

ROSSANO. Rispondo subito. Anzitutto, episodi di questo tipo non avvennero solo a Bologna. Vi prego di fare degli sforzi di memoria e ricordare che aggressioni ad extracomunitari e a nomadi ci sono state anche in altre parti del territorio nazionale.

STANZANI GHEDINI. Non ho riferito solo dei nomadi, che rappresentano sei o sette episodi su circa novanta. Per favore, mettiamo un momentino da parte i nomadi. Non ci sono solo loro nell'ambito di questi novanta episodi.

PRESIDENTE. Penso che il collega Stanzani Ghedini voglia dire che, premesso che lei poteva aver ragione nella polemica, che c'era comunque una funzione di assistenza sociale che andava esercitata, che i campi nomadi andavano organizzati e se lo fossero stati sarebbero stati meglio protetti dalle forze dell'ordine, da un certo momento in poi il problema che emergeva era quello di proteggere le forze dell'ordine, per-

che morivano i carabinieri. Pure se i nomadi fossero stati in un campo recintato, vi trovavate di fronte ad una criminalità che aveva una potenza di fuoco enorme, che era in possesso di un mitra di cui - ricordava il collega Dorigo - ce n'erano poche decine in tutta Italia.

A questo punto è indifferente che i nomadi fossero sparsi o concentrati. Lei stasera ripete una polemica con il sindaco per questioni per le quali può anche darsi che avesse ragione, che però oggi mi sembra datata perché il problema appare un altro.

Quel che mi sembra volesse evidenziare il senatore Stanzani Ghedini è che ad un certo punto morivano carabinieri, c'erano degli allarmi per le armerie: il cattivo esercizio della funzione di assistenza sociale che rilievo poteva avere? A meno che lei non pensasse che quei problemi derivassero dai nomadi e che andassero sorvegliati in ambienti ristretti.

ROSSANO. Anzitutto non credo che i circa novanta episodi siano ascrivibili alla città di Bologna e alla sua provincia. In definitiva Bologna ha conosciuto l'episodio di Castelmaggiore prima ancora che io arrivassi in quella città, se ben ricordo Erriu e Stasi furono uccisi o a marzo o ad aprile del 1988, mentre l'episodio del Pilastro e degli inizi del 1991. Quindi, temporalmente c'è un divario per cui è difficile andare a connettere quell'episodio a danno dei carabinieri con quell'altro. Quattro anni sono tanti.

Per l'episodio del Pilastro si è immaginato che ci potessero essere delle particolari motivazioni. Si immaginava che il Pilastro, avendo una sua delinquenza d'origine - lei che è bolognese mi comprenderà meglio di chiunque altro - e avendo qualche famiglia che purtroppo aveva qualche figlio degenerare, questi si sentisse ostacolato nei movimenti dal controllo assiduo che si faceva, attraverso i carabinieri e la Polizia di Stato, nei confronti del centro di ospitalità degli extracomunitari. Se qualcuno girava attorno in permanenza, la mobilità dei cosiddetti «pilastrini» diventava disagiata e difficile.

Quindi, una delle ipotesi formulate in comitato aveva una sua verosimiglianza. L'ipotesi era che si era resa difficile la operatività di una banda «pilastrina» che aveva reagito facendo fuoco.

STANZANI GHEDINI. Questo era il modo in cui valutavate l'episodio. Questa è la risposta che volevo.

ROSSANO. Questa era un'ipotesi che aveva indubbiamente un suo significato, calandosi nella realtà dei luoghi. Però, mi consenta, associare i due carabinieri uccisi nella primavera del 1987 ai tre trucidati al Pilastro nel gennaio 1991 mi pare quanto meno azzardato, difficilmente sostenibile.

STANZANI GHEDINI. Questa è una risposta. Poi, uno può essere d'accordo o meno.

DELLA VALLE. Le domande sono già state quasi tutte formulate, comunque vorrei ritornare a quello che dovrebbe essere il *tema de-*

*cidendum* della nostra Commissione, perchè - vista anche l'ora - si spazia molto e ormai bisogna raccogliere le idee.

La prima domanda è perchè non ci si è accorti tempestivamente che ben novantasei delitti erano stati commessi da persone che poi sono risultate essere appartenenti alla polizia di Stato. Mi pare che la sua risposta sia stata ampiamente esaustiva; lei ha già descritto qual è la funzione del prefetto - io la condivido in pieno - perchè questi ha una funzione ben precisa e certamente, nell'ambito della conduzione dell'organizzazione interna della questura, un prefetto «c'entra come i cavoli a merenda». Questi riceve soltanto delle notizie dalla questura, quanto meno per quanto concerne la commissione di determinati reati.

Il secondo punto è che noi dovremmo stabilire se si è mai profilata l'ipotesi di un collegamento fra questi delitti, che oggi il legislatore definirebbe unificati sotto il vincolo della continuazione, ma che certamente fino ad allora non si poteva pensare che fossero uniti sotto questo vincolo della continuazione. Tant'è che lei giustamente ha fatto osservare che sarebbe stato pazzesco ipotizzare una connessione tra un delitto occorso nel 1987, e che vedeva come parti offese due carabinieri, e un delitto compiuto il 4 gennaio 1991, non fosse altro perchè il segmento temporale era talmente lungo che neanche il più bravo degli indagatori, neppure il senatore Gualtieri, avrebbe potuto ipotizzare un nesso logico.

Al di là di questo, dobbiamo chiedere - ma la risposta forse è già venuta - se si è mai profilata da parte sua e da parte dei magistrati, l'ipotesi che quegli atti criminosi fossero collegati non già ad una delinquenza comune bensì ad una organizzata, anche se nessuno vuole pronunciare questa espressione. Ecco perchè ritengo che sia stato sbagliato il metodo iniziale di queste indagini.

Abbiamo cominciato l'istruttoria ascoltando il vice capo della polizia Serra, il quale evidentemente non sa nulla. Ebbene, vorrei sapere quante volte Serra l'ha interrogata per poter redigere il rapporto.

ROSSANO. Una volta.

DELLA VALLE. È stato verbalizzato quello che lei ha dichiarato?

ROSSANO. Non lo so.

DELLA VALLE. Lei ha riferito a Serra quello che ci ha detto quest'oggi?

ROSSANO. Voi stasera mi avete fatto un vero e proprio interrogatorio.

DELLA VALLE. A me preme sapere come si è arrivati a questa relazione.

ROSSANO. Il prefetto Serra mi ha domandato soprattutto se era vero che il rapporto di lavoro tra funzionari di vertice della questura risentisse di fattori anomali; credo di averlo detto abbondantemente prima, indubbiamente ne risentiva. Inoltre mi ha chiesto, a mio giudi-

zio, a cosa fossero attribuibili determinati fatti (screzi, dissapori, contrasti, arrivismi).

DELLA VALLE. Punto e basta?

ROSSANO. Poi mi ha chiesto in che misura, a mio giudizio, il rapporto tra le organizzazioni sindacali bolognesi fosse diverso rispetto a quello che normalmente in tutte le sedi intercorre tra sindacati che si contendono il tesseramento per il denaro e per il potere contrattuale che a questo si accompagna. Infatti lor signori devono sapere che la decentrazione collettiva oggi chiama i sindacati ad intelloquire con il capo dell'ufficio; è quindi un potere di non poco conto quello che hanno le organizzazioni sindacali.

Logicamente ho riferito al prefetto e collega Serra quel poco che potevo aver colto nei rapporti interni così caratterizzati da smania di pervenire a certi risultati, soprattutto di raggiungere posizioni di traguardo, magari l'uno a discapito dell'altro. *Audita refero*: erano tutte cose che non potevo verificare all'interno. Certo, non avevo mancato di domandare a questo o a quel questore se avevano qualche fondamento le voci che sentivo. Naturalmente mi rispondevano che era quello che succede un po' dappertutto.

DELLA VALLE. Il vice capo della polizia le ha chiesto qualcosa circa i suoi rapporti con il sindaco?

ROSSANO. Questa sera i miei rapporti con il sindaco sono stati sviscerati, ma il dottor Serra non aveva bisogno di chiedermi queste cose perchè era stato questore a Milano e quindi mio *partner* nella gestione della sicurezza.

DELLA VALLE. Vorremmo dare una spiegazione della relazione anche a noi stessi. Essa contiene dei passi che per lei sono stati colpi nello stomaco, da quanto ho potuto capire. Lei infatti ha detto testualmente: «Mi rifiuto di pensare che il vice capo della polizia possa aver scritto e affermato quanto ha scritto in questa relazione».

ROSSANO. Esatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Della Valle le sta chiedendo se lei al dottor Serra ha riferito dei suoi rapporti difficili con l'amministrazione comunale di Bologna.

DELLA VALLE. Oppure se il vice capo della polizia le ha fatto una domanda in questo senso. Mi sembra di no.

ROSSANO. Io e il prefetto Serra abbiamo dovuto affrontare i problemi di Bologna in parte anche a Milano. Le dico di più. Più di una volta mi sono in un certo senso confidato con il prefetto Serra, allora mio questore, perchè la vicenda del Leoncavallo - che sicuramente conoscerete bene voi tutti - mi aveva trovato ancora una volta in rotta di collisione con un sindaco, il sindaco di Milano ma, strano a dirsi, ve-

dendo schierata al mio fianco tutta quell'area che apparteneva a Bologna alla maggioranza di governo e che quindi li era solidale con il sindaco.

DELLA VALLE. Allora quando la relazione del dottor Serra su questo punto specifico assume che in sostanza ci sarebbero state delle divergenze tra lei e il sindaco, è la relazione di un vice capo della polizia che evidentemente sul punto sente soltanto una parte e non lei.

ROSSANO. Sono convinto, ma senza conoscere gli atti, che qualcuno, con il quale vorrei avere davvero un confronto *vis à vis*, abbia riferito queste cose. Ho sentito le parole del senatore Gualtieri che ha usato il termine «frequentemente» riferito alle visite del ministro dell'interno Gava a Bologna, mentre ciò è accaduto una sola volta; allora o questo qualcuno è un ignorante all'ennesima potenza oppure è un mendace. «frequentemente» significa con una certa frequenza, almeno più di tre o quattro volte. Non direste che una persona è venuta con frequenza quando è venuta una sola volta. E poi, che cosa significa «legittimato»? «Legittimato dalle frequenti venute del ministro Gava», se ho ben sentito. Ma che forse il prefetto viene legittimato dal ministro dell'interno? Mentre ero prefetto di Bologna mi sono recato due volte dal Presidente del Consiglio dei ministri rassegnando le dimissioni dal mio incarico in quella città perchè determinati rapporti tra il prefetto e il sindaco erano indubbiamente arrivati ad un livello inconsueto di contrasto. Onestamente dovevo dire che se c'era qualcuno che doveva piegare la testa questi non poteva essere il sindaco della città eletto dal popolo, bensì il prefetto mandato dal Governo. Pertanto il Governo poteva mandare il prefetto Rossano a Caltanissetta o a Gorizia.

DELLA VALLE. Voglio tranquillizzarla perchè queste espressioni non sono attribuibili al dottor Serra. È qui che sbaglia il senatore Gualtieri. Le espressioni a cui faceva riferimento il collega non sono giudizi attribuibili al vice capo della polizia, bensì sono fatti che gli sono stati riferiti. Lei si indignava e quindi voglio darle questa spiegazione.

ROSSANO. Ritiro il proposito delle dimissioni, anzi in cuor mio adesso aleggia il desiderio di conoscere questo infame e voglio sperare che non appartenga alla Polizia di Stato.

DORIGO. Non siamo a «Il rosso e il nero»!

DELLA VALLE. Credo che sia un diritto del prefetto conoscere come stanno le cose.

DORIGO. Non si può andare avanti così. Sto assistendo da un'ora a comizi elettorali.

DELLA VALLE. Non sono comizi elettorali.

DORIGO. Come no!

DELLA VALLE. Mi pare che qui si voglia fare il processo al prefetto.

PRESIDENTE. Un po' d'ordine per favore. Nessuno sta facendo processi al prefetto.

DORIGO. Non tollero che si usino queste espressioni in sede parlamentare.

DELLA VALLE. Non può un soggetto, in questo momento passivo, tollerare che si usino certe espressioni.

DORIGO. Ma lei ha detto altre cose nei confronti del prefetto Serra, che firma le cose senza saperle, bevendosi delle idiozie.

DELLA VALLE. Non ho affatto detto questo.

Da ultimo vorrei sapere se il prefetto sa quale era l'atmosfera nell'ambito della procura della Repubblica di Bologna. Si dice che tra i sostituti o tra alcuni di loro vi fossero delle particolari tensioni, qualcuno ha detto delle faide. A lei risultava che nell'ambito di quell'ufficio vi fossero schieramenti che andavano ben oltre le ideologie tanto da essere quasi delle fazioni?

ROSSANO. Non mi sentirei di fare una affermazione del genere. Indubbiamente ci possono essere state, come ci saranno sicuramente anche in questo momento, delle disparità di opinione.

DELLA VALLE. Io mi riferisco al periodo che stiamo considerando.

ROSSANO. Anche allora può darsi benissimo, però - consentitemi - la riservatezza è una dote peculiare dei magistrati.

DELLA VALLE. Non sempre.

ROSSANO. Se ci fosse stato qualcosa, sarebbe venuto all'orecchio del prefetto.

DELLA VALLE. Ci sono stati degli episodi riportati dal questore Serra, al quale li avevano riferiti altre persone.

ROSSANO. Ma lui ha compiuto una indagine, io no. Non solo, ma con diversi magistrati di Bologna ho avuto un ottimo rapporto di lavoro, di conoscenza. Qualora fossi venuto a sapere di qualche screzio tra magistrati o di qualche rapporto preferenziale tra un magistrato e un funzionario o un dipendente della Polizia di Stato, saremmo entrati piuttosto nella sfera del pettegolezzo e non nell'ambito di una indagine.

MAGRONE. Signor prefetto, se è possibile, vorrei un chiarimento su un fatto specifico. Lei ha evocato e rievocato l'arrivo a Bologna proprio del senatore Gualtieri, che io in questo momento considero un

esterno alla Commissione. Ebbene, lei ci ha detto che il senatore Gualtieri, ossia questo signore investito di una funzione importantissima, quale quella di Presidente di questa Commissione, intervenendo su questo argomento lanciò un'ipotesi. Il presidente Pellegrino ha chiarito a quale altra ipotesi egli paragonava quello che andava accadendo a Bologna, cioè un'altra ipotesi che prendeva di petto tutta la situazione e la riponeva dentro alle istituzioni (come fatto, come autori, come personaggi). Quindi, un'ipotesi allarmante, tanto è vero che lei ha detto, in questa sua audizione, che rimase molto colpito da quelle affermazioni e che, quando furono arrestati i criminali comuni, lei pensò che il senatore Gualtieri non avesse colpito nel segno, anche un po' rinfrancandosi - credo di aver capito - per questo fatto, nel senso che non era poi così terribile come aveva ipotizzato il senatore Gualtieri.

ROSSANO. Molto.

MAGRONE. Senonchè - e questo è il punto che mi preme capire in questo momento - lei ha aggiunto di aver tanto colto la gravità e la serietà dell'ipotesi formulata da avere immediatamente adottato misure a tutela della sua sicurezza personale. È così?

ROSSANO. Esatto.

MAGRONE. Tanto la colpì questa ipotesi che anche nel Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica si discusse e si decise di adottare misure a tutela della sicurezza personale del senatore Gualtieri. Ed allora io le chiedo: se quella ipotesi avanzata dal senatore Gualtieri in quella veste, con quella autorità e autorevolezza, ebbe un credito tanto forte - non parlo dell'esecuzione delle scorte perchè personalmente so bene come vanno a finire queste cose; io, in questo momento, dovrei avere sulla carta non ricordo bene quanti poliziotti con me, ma giro da solo - da indurre un allarme addirittura per un pericolo fisico, per la sicurezza personale di chi l'aveva formulata, come posso spiegarvi che la valutazione di quella stessa ipotesi, tanto seriamente presa in considerazione per la sicurezza personale di chi l'aveva avanzata, non trova poi traccia rispetto alla serietà di valutazione dell'ipotesi in sé, dal punto di vista cioè della lettura di quanto andava accadendo a Bologna.

Io sono un pubblico ministero di professione e quindi ho sempre un po' il timore di fare il pubblico ministero e in questa situazione non lo voglio fare; glielo dico pertanto con molto rispetto e con molto riguardo, ma mi deve consentire di affermare che questa tenaglia costituisce una contraddizione insostenibile. Lei non può dire di non aver saputo, di non essere stato informato perchè - a mio avviso - lei ha posto due punti fermi: la venuta di Gualtieri con quella ipotesi, la serietà con la quale essa fu presa, le misure di sicurezza che furono adottate a tutela della persona fisica del senatore Gualtieri e quindi il fatto del suo successivo rinfrancarsi, una volta che essa era venuta meno. Lei pertanto ha convissuto per lungo tempo con quella ipotesi, tanto è vero che il Comitato ha predisposto misure di tutela nei confronti del senatore Gualtieri ma, allora, come mai



sul piano della lettura degli accadimenti la stessa serietà non c'è stata?

ROSSANO. Una cosa è l'allarme destato da un'ipotesi per il personaggio che l'aveva configurata: non si trattava del *quisque de populo* che era salito su una tribuna e aveva detto...

MAGRONE. Mi permetta l'interruzione, dottor Rossano. Sull'opportunità, sulla necessità e sulla serietà insuperabile che lei aveva di prendere sul serio quella ipotesi, poichè proveniva da una persona istituzionalmente qualificata, io non dubito; come pure non dubito che lei abbia fatto benissimo ad adottare misure rapide e serie a tutela della sicurezza del senatore Gualtieri. La domanda non è su questo, ma è, premesso tutto ciò, la lettura complessiva: che giovamento ha avuto da questo suo allarme in relazione alla persona fisica del senatore Gualtieri?

ROSSANO. Mi pareva di averlo detto poc'anzi, comunque ribadisco un concetto già espresso. La previsione di misure di protezione nei confronti del senatore Gualtieri, che peraltro non risiedeva a Bologna e quindi non era - come si dice in gergo - in carico alla provincia, sarebbe stata - come in effetti credo fu - collegata a venute del presidente Gualtieri nel territorio. Tuttavia, mi pare di ricordare che, in relazione a minacce ricevute dal senatore Gualtieri, vi fosse stata anche una sollecitazione o addirittura un indirizzo dall'alto. Adesso da allora ad oggi è passato molto tempo, ma mi sembra di rammentare - e qui forse lo stesso senatore Gualtieri potrebbe sorreggermi con la sua memoria - quando e come ciò sia avvenuto. Vi è un fatto però che debbo ripetere - questa sera mi definirete oltretutto noioso - e cioè che, nel momento in cui su quella vicenda (eccidio del Pilastro) sopravveniva una chiarezza circa l'individuazione dei responsabili, una motivazione plausibile, la messa a disposizione della magistratura di un lavoro portato avanti mesi e mesi, rimaneva in me...

MAGRONE. Ma questa è un'altra cosa.

ROSSANO. No, non è un'altra cosa. Come ho detto, rimaneva in me la suggestione; io ho affermato che era suggestiva l'ipotesi avanzata dal senatore Gualtieri, non ho detto che era vangelo, era una supposizione, un'intuizione. Tuttavia, nel momento in cui veniva alla luce la notizia secondo cui si era arrivati al bandolo della matassa, cos'altro si sarebbe dovuto cercare di capire? Oltre tutto, tenga conto che dopo appena due mesi lasciai Bologna, quindi quella vicenda io ho continuato a seguirla attraverso la lettura dei giornali.

Ovviamente la preoccupazione dell'incolumità del senatore Gualtieri mi ha segnato a Bologna. Il senatore Gualtieri ricorda che in un incontro proprio al grand hotel Baglioni con il presidente Spadolini la mia prima preoccupazione per quanto riguardasse la sua persona fu quella di dire, nelle adiacenze dell'albergo, ai ragazzi di tenere gli occhi aperti ed attenti per il personaggio che era su. Questo era doveroso.

**PRESIDENTE.** La risposta del prefetto è questa, potremmo essere soddisfatti o insoddisfatti ma, poichè non vi sono altre domande, vorrei concludere dicendole questo.

Da quanto ho capito, lei oggi qui ci ha sostanzialmente detto - era la mia domanda iniziale - che rispetto alla situazione di disordine amministrativo che emerge dalla relazione della commissione Serra, nella questura lei non aveva avuto che percezioni marginali tali da non giustificare nessun intervento da parte sua e nemmeno di riferirne all'autorità centrale, all'autorità romana, pur in una città che era così colpita da episodi criminali gravi. Ho capito il suo pensiero?

**ROSSANO.** In buona parte sì, ma non *in toto*, perchè quella percezione era di fatti che tutto sommato non erano peculiari della sola Bologna. Indubbiamente un determinato vertice che ti fa allignare, o meglio, in sede di ritorno di un rapporto di quel tipo che da giugno del 1989 alla fine del 1990 era stato rigovernato e riportato nei giusti limiti, indubbiamente poteva essere oggetto di una attenzione. Però, queste percezioni (chiamiamole come lei giustamente le ha definite) non potevano determinare nel prefetto di fare, poi, che cosa? Di dire che: adesso mi vado ad insediare come Serra in questura, faccio un'indagine, eccetera?

**PRESIDENTE.** Ora però mi consenta di leggere, dai documenti riservati, un documento che riguarda lei. Penso di poterglielo leggere, comunque me ne assumo la responsabilità. Si tratta del promemoria che Serra consegnò alla Commissione dopo averla ascoltata a Milano il 17 dello scorso mese di dicembre.

«Nel pomeriggio di sabato 17 corrente mese a Milano ho incontrato il prefetto Rossano per avere notizie circa il periodo in cui egli è restato a Bologna. Ha confermato di aver dovuto affrontare problemi in ordine al clima politico che si era instaurato con incomprensioni tra lui e il sindaco Imbeni. Egli chiedeva alla giunta di prevedere campi per nomadi non già per confinare gli stessi ma per poterne salvaguardare la sicurezza. Di contrario avviso era il sindaco.

Circa la questura, riferiva che durante la gestione del questore Canarozzo le cose, sebbene con conflittualità tra funzionari e sindacati, erano andate discretamente, proprio perchè quel questore aveva la capacità di gestire in modo corretto, dotato di carisma. In modo assolutamente diverso si era svolto il periodo con il questore Marino il quale, gran brava persona, non aveva - a dire del prefetto - capacità manageriali tali da garantire i precari equilibri che erano alla questura. I funzionari della squadra mobile erano in conflittualità perenne ed egli più volte aveva sollecitato il questore a fornire risultati soprattutto in merito alle indagini sulla Uno bianca. Si era poi tranquillizzato quando era venuto a conoscenza che la squadra mobile stava per arrestare i responsabili individuati nel gruppo di Marco Medda. Segnalava anche contrasti tra sindacati e dei sindacati con i dirigenti e che spesso il questore era saltato nelle richieste che venivano rivolte direttamente a lui».

Le sembra che ci sia una piena corrispondenza tra le cose che ha detto questa sera e ciò che ha dichiarato a Serra?

ROSSANO. Mi pare che ci sia una perfetta identità di fondo con le cose dette quel 17 dicembre. Tenga conto, signor Presidente, che non si tratta di un verbale da me sottoscritto, è il giudizio che il prefetto Serra si è fatto. Però, ciò nonostante, posso dire che mi riconosco nelle dichiarazioni rese al prefetto Serra. Se mai, lì si parla di squadra mobile, eccetera, ma non ricordo se ho proprio parlato di squadra mobile perchè ho dato dei riferimenti di uffici in genere. Probabilmente gli accertamenti che ha condotto in profondità il prefetto Serra lo hanno portato ad individuare in quell'alveo la localizzazione di questi profili di contrasto. È anche vero per chiudere che feci menzione al prefetto Serra, che a Bologna non era mai stato, della mia impressione che il rapporto tra sindacati in quella città risentisse molto non tanto del rapporto prefetto-sindaco, del quale le organizzazioni sindacali probabilmente non sapevano che farsene, quanto invece della natura profondamente diversa dei due sindacati in una realtà come quella bolognese, notevolmente politicizzata, in cui starei per dire che il Siulp aveva una determinata configurazione...

MAGRONE. Anche a Bari.

ALÒ. Anche a Caltanissetta.

ROSSANO. È vero, questo vale su larga scala. Però, se mi concedete, a Bologna un pochettino di più. Che tutto questo si possa attribuire alla diatriba prefetto-sindaco, prefetto che vuole una maggiore sicurezza e sindaco che dice che la città è tranquilla, quindi il prefetto che cosa va cercando, probabilmente ad un sindacato andava bene e all'altro meno bene. Nessun sindacato - torno a dire - è mai venuto dal prefetto a dire: «Signor prefetto, siamo con lei e non siamo con il sindaco», oppure: «Signor prefetto, lei sta prendendo cantonate a ripetizione; lei sta aggredendo il nostro sindaco; lei si sbaglia sulle condizioni di sicurezza della città; lei dal primo giorno ha definito insicura Bologna, mentre Bologna è la città più sicura del mondo».

PRESIDENTE. Questo non lo ha detto nemmeno Serra.

ROSSANO. Questo avrebbe potuto essere il discorso che non è mai avvenuto. Debbo dire che i sindacati tra di loro avranno magari detto, nei loro conciliaboli, che questa posizione è esatta, che quella posizione è sbagliata, però lo hanno mantenuto nelle loro segrete cose.

DELLA VALLE. Signor prefetto, ad un certo punto si è fatto riferimento agli appalti, ai fratelli Costanzo. Poi il Presidente le ha detto che avrebbe potuto parlare alla fine su questo punto: se vuole può cortesemente riferirci qualcosa.

Lei stava dicendo che i fratelli Costanzo - mi è parso di capire - partecipavano alle gare d'appalto presso il comune di Bologna.

ROSSANO. Ho detto di più, e cioè che mi giunse all'orecchio...

**DELLA VALLE.** Poichè il Presidente si era riservato di darle la parola su questo punto, la cosa mi sembra interessante anche per altri fini.

**ROSSANO.** Mi giunse all'orecchio questa notizia, ma avrei commesso un'interferenza andando a domandare al sindaco della città se veramente nell'elenco delle imprese di fiducia del comune ci fosse anche la premiata ditta fratelli Costanzo. A me fu detto, o credo di aver letto (adesso non ricordo bene) che nell'elenco delle ditte ci sarebbero stati anch'essi. D'altronde, fu cercato anche di evitare, con l'aiuto del prefetto, che questa impresa mettesse piede a Bologna... mi domando quali costi per il pubblico danaro ebbe il fatto che quell'impresa poi non lavorò a Bologna (ma questa è un'altra sfera di accertamento e non credo che la Commissione voglia far tanto), quanta parte di questa attività, che avrebbe dovuto essere forse un po' più meditata nella scelta della concorrenza, abbia portato non beneficio ma nocumento alla città!

**PRESIDENTE.** Signor prefetto, so come è organizzato il controllo regionale in Puglia, non in Emilia, ma nel comitato di controllo emiliano non siede un funzionario della prefettura?

**ROSSANO.** Nel Coreco? Può darsi benissimo che gli atti siano stati adottati e non siano arrivati.

**PRESIDENTE.** Le stavo domandando se ci sono state aggiudicazioni di appalti comunali all'impresa Costanzo. Questo, se fosse avvenuto, le sarebbe stato riferito dal funzionario della prefettura.

**ROSSANO.** Nessuno mi ha riferito nulla, io lessi che questa impresa era compresa tra le ditte di fiducia.

**PRESIDENTE.** Prefetto, cosa significa «ditta di fiducia»? Negli anni dal 1988 al 1991 avevamo già tutta la normativa sugli appalti pubblici, secondo cui ditte di fiducia, almeno in Puglia, non ce ne erano più; si facevano le licitazioni con il sistema della prequalificazione; bisognava fare un bando di gara e tutti potevano chiedere di essere invitati. Questo, almeno, è il diritto amministrativo che io conosco in Puglia, non so se in Emilia le cose vadano diversamente.

**ROSSANO.** Le sto dicendo di aver appreso, o di aver letto, che vi era stata questa inclusione, che può essere avvenuta nel 1987, nel 1986 o nel 1985, non ho detto che nel 1988 l'impresa figurava. Anzi, mi meravigliai molto che vi fosse un elenco delle imprese di fiducia comprendente la ditta fratelli Costanzo. Sta di fatto che quando ebbi il contatto con i tre vertici dell'amministrazione locale (regione, provincia e comune) era perchè questa ditta aveva conseguito un appalto.

**PRESIDENTE.** Condivido la sua meraviglia, giacchè in Europa non dovremmo avere più ditte di fiducia; sono di fiducia tutti gli imprenditori iscritti all'albo nazionale costruttori e che hanno legittimazione a concorrere nel mercato europeo.

ROSSANO. Quell'impresa non ha lavorato a Bologna; non so se il fatto che non ha lavorato abbia avuto un costo.

GUALTIERI. Signor Presidente, vorrei chiedere che la Commissione acquisisca i verbali delle riunioni del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblici nel periodo che ci interessa.

PRESIDENTE. Questa è una deliberazione che deve essere presa dall'Ufficio di Presidenza giacchè vi sono state altre richieste di acquisizione.

Ringrazio, anche a nome della Commissione, il prefetto Rossano.

ROSSANO. Anche io ringrazio la Commissione e vorrei che mi fosse scusata forse una elevatezza di tono e in qualche momento anche una certa animosità verbale.

*INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AI DELITTI DELLA BANDA DELLA UNO BIANCA: AUDIZIONE DEL DIRETTORE DEL SISMI, GENERALE SERGIO SIRACUSA (1)*

*(Viene introdotto il direttore del Sismi, generale Sergio Siracusa).*

PRESIDENTE. La Commissione si scusa anzitutto per il ritardo con cui iniziamo questa sua audizione. La ringraziamo per essere presente. Lei sa qual è l'argomento dell'audizione: stiamo conducendo un'inchiesta mirata sulla vicenda della Uno bianca. Penso di interpretare anche il parere dei colleghi dicendo che ciò che vorremmo sapere è se il Sismi, in tutti gli anni in cui la banda terroristica dei fratelli Savi ha operato, ha mai avuto direzioni investigative, di *intelligence* che potessero portare in una direzione interna alle forze dell'ordine. Sono mai state date informazioni in questo senso alla questura, al comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblici, alla magistratura inquirente?

Ciò che colpisce è sia questo fatto gravissimo, cioè che gli autori di tanti crimini fossero interni alle forze dell'ordine, sia il ritardo con cui tutto questo si è percepito. Poichè la Commissione sta cercando di capire quali possono essere le cause di tale anomalia, ci chiediamo se anche l'attività di *intelligence* dei Servizi non abbia in qualche modo potuto fare difetto in questa vicenda.

SIRACUSA. Signor Presidente, saluto lei e tutti i componenti della Commissione. Desidero anzitutto inquadrare la domanda, che è molto chiara, nell'attività del servizio di informazioni per la sicurezza militare, il Sismi. Esso non ha bisogno di presentazioni e mi guardo bene dal farle adesso. Si tratta comunque di un servizio di *intelligence* preposto

---

(1) Per l'autorizzazione alla pubblicazione di passaggi svoltisi originariamente in seduta segreta, si veda il prospetto riportato alla pagina XXV degli indici.

alla difesa delle istituzioni dello Stato con uno sguardo prevalentemente rivolto all'esterno, ma anche a tutto ciò che dall'esterno ha conseguenze nel campo interno; quindi nel campo del terrorismo, dell'eversione, della proliferazione di armi di distruzione di massa e, con la legge n. 410 del 1991, della criminalità organizzata, soprattutto per i suoi legami con l'estero e per i riflessi che tali legami possano avere in campo nazionale.

In questo quadro generale il Sismi istituzionalmente non si interessa di attività eversive interne o di criminalità organizzata interna o di fenomeni del tipo di quelli della Uno bianca. Non v'è dubbio che se si imbatte in informazioni che riguardano questo settore le travasa al Sisd e o le passa direttamente all'autorità di polizia giudiziaria o alla magistratura, a seconda dei casi.

Nella vicenda della Uno bianca il Sismi viene coinvolto per diversi aspetti, che enuncerò sinteticamente. Il primo è un aspetto istituzionale, che si è materializzato allo scoppiare del fenomeno, quindi non in precedenza. Il Sismi, venuto a conoscenza che erano coinvolte anche persone di cittadinanza non italiana, di sua iniziativa ha chiesto informazioni alle proprie fonti esterne che citerò, se la Commissione desidera, a circuito chiuso, per una naturale ragione di protezione delle fonti.

... *omissis* ...

GUALTIERI. Vi è un fatto che mi preoccupa abbastanza e riguarda gli accertamenti su questi personaggi stranieri: mi riferisco alla donna su cui si indaga e di cui non si sa esattamente neanche l'età (che varia di quattro anni). Sembra che parli quattro o cinque lingue; sui giornali è apparsa la notizia secondo cui potrebbe essere legata anche a qualche servizio di sicurezza estero (veniva indicato quello ucraino).

Mi chiedo quale sia l'opportunità di chiedere informazioni ad un servizio estero sul conto di una certa persona: se infatti la domanda è rivolta al Servizio al quale appartiene quella persona, probabilmente non si avrà la verità. Non conviene che sia l'autorità giudiziaria, attraverso i suoi normali canali, ad acquisire informazioni sulla vita e sui comportamenti di una persona? Chiedendo informazioni ad un servizio straniero c'è il rischio che, se è quello effettivamente interessato, fornisca una risposta deviante.

Temo che se ci si basa soltanto su quello che hanno rivelato i servizi rumeno o ungherese ci possa essere il rischio che sia stata acquisita un'informazione non vera.

Nessuno di noi, lei per primo, può giurare che le informazioni di un Servizio siano certamente rispondenti al vero.

Un Servizio, per sua natura, non è tenuto a dire sempre la verità.

SIRACUSA. Tranne che in questa sede.

PRESIDENTE. In questa sede e davanti alla magistratura.

GUALTIERI. A sua bontà, generale Siracusa.

Lo stesso vale per i due articoli giornalistici che facevano riferimento ai servizi francesi; due articoli pubblicati in date diverse.

PRESIDENTE. Quello che colpisce è in particolare la data del primo articolo pubblicato su «Il Resto del Carlino».

GUALTIERI. Mi chiedo se non ci siano altre vie per acquisire dei riscontri relativamente ai servizi francesi.

SIRACUSA. La sua domanda è sicuramente molto importante. Desidero tuttavia sottolineare che la nostra attività è di *intelligence* e quindi viene condotta prima dell'attività investigativa senza escluderla.

Ho avuto queste informazioni dal servizio rumeno, che - guarda caso - questa volta non lo ha negato; anzi, ci ha fornito informazioni a sufficienza. Questo flusso informativo è andato alla polizia e quindi al procuratore di Bologna. A quel punto si innesca il canale investigativo con l'interessamento del Ministero dell'interno, la presentazione di una rogatoria e l'acquisizione eventuale di altre informazioni.

Un flusso di *intelligence* non è mai considerato valido ai fini investigativi e di legge. Anche in altri casi il flusso di *intelligence* è stato «validato», da un punto di vista giuridico, dal collegamento del Ministero di grazia e giustizia e quello dell'interno con i corrispondenti dicasteri del paese interessato.

PRESIDENTE. In realtà l'*intelligence* dà una direzione di indagine che poi va effettuata dalla polizia giudiziaria per potere essere utilizzata dal magistrato.

SIRACUSA. La differenza tra *intelligence* e investigazione è proprio questa. Io fornisco delle informazioni, a volte dopo, ma la maggior parte delle volte prima, perchè fornisco un quadro generale, dopo di che subentra la parte investigativa e la cosiddetta parte di *enforcement*, cioè far osservare la legge, che appartiene alla polizia e alla magistratura che devono ricercare le prove. La polizia, gli organi della polizia giudiziaria, la guardia di finanza e i carabinieri agiscono sotto specifico ordine e in base alle istruzioni della magistratura.

La differenza è questa. L'una non esclude l'altra. Sono sicurissimo che il procuratore Latini di Bologna ha già inviato tutti questi collegamenti con il Ministero di grazia e giustizia o dell'interno in Romania a chi si occupa più direttamente del caso.

DORIGO. Ricollegandomi alla panoramica che il generale Siracusa ha fatto in apertura, egli ha parlato dei collegamenti impropri che sarebbero stati fatti tra la banda della Uno bianca e la Falange armata, poi tra la Falange armata e il Sismi.

La prima domanda è: lei ritiene che basti la smentita della Falange armata per escludere un collegamento con la banda della Uno bianca?

Comunque restano degli interrogativi di questa Commissione; come il fatto che cinque uomini abbiano potuto compiere circa cento atti criminali complessi, tremendamente efficaci anche dal punto di vista della loro organizzazione. Questi hanno fatto rapine o assaltato negozi, gioiellerie, armerie o altro, implicando un certo uso delle armi da fuoco; difatti, l'uso delle armi da fuoco non costituisce un incidente. Badi bene che un criminale comune quando compie una rapina non mette in preven-

tivo l'ipotesi di sparare, perchè sa che se si ricorre all'uso delle armi la rapina è già in qualche pericolo. Invece, questi mettevano in preventivo fin dall'inizio che avrebbero sparato e quindi la preparazione di queste rapine non era normale, ma implicava un tempo maggiore perchè prevedevano già l'uso delle armi da fuoco, la protezione e la circostanza che, pur essendo dei poliziotti che giravano con il tesserino, dovevano tener conto, pur sparando e facendo rumore, di potersene poi andare indisturbati.

Lei mi insegna che ognuna di queste rapine o di questi attentati presupponeva una complessa organizzazione. Si tratta di circa cento atti in un periodo così breve che lasciano ancora in noi, per lo meno in me, l'interrogativo se davvero bastavano questi cinque poliziotti, per quanto esperti nell'uso delle armi e avvantaggiati dal fatto di essere uomini addebi al controllo del territorio.

Dato questo interrogativo, che resta, le chiedo se non debba condividere comunque l'idea di non escludere una ipotesi di lavoro e di indagine che ipotizzi che questi uomini non fossero soli ma avessero sostegni logistici e organizzativi più ampi ed efficaci. Le chiedo se esclude categoricamente questa possibilità e, se non la esclude, perchè si accontenta della smentita della Falange armata sulla mancanza di questo collegamento.

Un'altra domanda riguarda i sedici ufficiali. Lei ha già fatto delle affermazioni, del resto queste indagini competono alla magistratura; lei giustamente sottolinea che non ci sono stati atti di polizia giudiziaria verso questi personaggi che quindi si sono sentiti diffamati e hanno avanzato delle querele presso l'ambasciatore Fulci.

Le chiedo: questi sedici ufficiali sono ex paracadutisti? Se effettivamente è così, quanti altri ufficiali ex paracadutisti sono nel Sismi? Secondo me non ce ne sono tanti altri, perchè da quanto mi risulta e da quanto risulta anche agli atti della magistratura, il reclutamento del Sismi privilegiava l'arma dei carabinieri, anche carabinieri paracadutisti, e altri settori, ma non paracadutisti della Folgore. Le domando se non le risulta strano questo tipo di reclutamento che l'autorità giudiziaria attribuiva ad un reclutamento anomalo effettuato dal generale Musumeci che - come lei ben sa - è comunque persona sotto procedimenti giudiziari ed è imputato per aver effettuato arruolamenti del tutto anomali e irregolari.

Un'ultima questione riguarda i fascicoli Nos. Anche questa è una polemica che vi ha riguardato e credo che lei avrà piacere di esprimere su questo il suo punto di vista. Si è parlato della costituzione dell'ufficio Ucsi. Come lei ben sa, prima dell'ufficio Ucsi c'era l'ufficio Usi, prima ancora l'ufficio Uspa, uffici derivanti da accordi internazionali, non previsti dalla legge italiana, cioè dagli accordi Nato; uffici della sicurezza rispetto alla tutela del segreto militare derivanti dall'Alleanza atlantica.

La legge n. 801 del 1977 ha sciolto questi uffici stabilendo che il servizio segreto militare deve avere solo sovrintendenza sul segreto politico-militare-industriale e non deve avere, invece, competenza sulle attività informative segrete interne rispetto alla vita politico-sociale-economica. Questo è il principio della legge, tant'è che istituisce l'Ucsi sotto l'autorità della sicurezza, cioè la Presidenza del Consiglio dei



ministri, sottraendola alla competenza del Ministero della difesa. Per la prima volta si sancisce per legge ciò che non era previsto.

Lei sa che poi c'è stato un contenzioso circa una circolare che riattribuisce a Ucsi le funzioni di Usi. Lei sa che davanti al Comitato parlamentare sui servizi di informazione e sicurezza il generale Guarino ha dovuto ammettere che non c'era una legge bensì una circolare, e che la situazione era un po' anomala.

Rispetto a questo le chiedo: in questo quadro di incertezza e anche di contraddizione rispetto ai principi della legge, conferma o meno il fatto che il generale Inzerilli, proveniente dal Sismi, primo capo di Ucsi, avrebbe trasferito negli archivi del Sismi, molte migliaia, - si parla di 250.000 - fascicoli riguardanti il Nos, che a questo punto erano di competenza dell'autorità per la sicurezza, cioè la Presidenza del Consiglio dei ministri, trasferendoli indebitamente presso gli archivi di Forte Brasci? Se lo conferma, non ritenete che quegli archivi debbano essere, invece, cancellati dalle memorie degli archivi del Sismi per essere restituiti al controllo dell'autorità per la sicurezza presso la Presidenza del Consiglio dei ministri?

**SIRACUSA.** Vorrei rispondere domanda per domanda. Innanzi tutto mi è stato chiesto se posso escludere categoricamente collegamenti tra la Uno bianca e la Falange armata e collegamenti tra i cinque della Uno bianca con organizzazioni più ampie. Io non mi sento di escludere un bel niente. Come si fa al giorno d'oggi a escludere qualcosa?! Non ho evidenze in un senso o nell'altro, ahimè, perchè francamente non me ne sono occupato in quanto ciò non è di mia istituzionale competenza. È chiaro che ora abbiamo una sensibilità più affinata e quindi possiamo stare attenti, però questa è sempre un'attività che riguarda il Sise, preposto istituzionalmente a questi aspetti dell'*intelligence*.

Mi sembra remota la possibilità di un coinvolgimento della Falange armata, anche se - lo ripeto - non mi sento di escludere niente. Comunque da tutti gli studi e le analisi compiute - almeno fino all'ultimo attacco all'Adn-Kronos che è stato senz'altro più elaborato, e che quindi ha dato l'impressione di una maggiore organizzazione - la Falange armata è sembrata più un gruppo che segue il carro piuttosto che mettersi davanti.

**PRESIDENTE.** Un'organizzazione più rivendicativa che operativa.

**SIRACUSA.** Sì, rivendicativa di atti già compiuti per mettersi in bella mostra. Anche sul piano internazionale ha rivendicato collegamenti con l'Eta da questa poi recisamente smentiti.

**PRESIDENTE.** Potrebbe però essere una forma più sottile e più nuova di terrorismo.

**SIRACUSA.** Di disinformazione, certo. Non mi sento di escluderlo.

Per quello che riguarda i parà, vorrei fare una premessa. Ho prestato per due anni il servizio militare nella brigata paracadutisti.

**DORIGO.** Noi parliamo di ufficiali di formazione.

**SIRACUSA.** Sono stato pilota osservatore del reparto di volo della brigata paracadutisti dal 1968 al 1970. Si tratta di una unità dell'esercito italiano che io conosco bene, visto che ero capitano. Certo, non la conosco a fondo perchè il mio è stato un passaggio piuttosto breve.

**DORIGO.** Mi riferivo a ufficiali di complemento. L'unica vita militare che questi hanno avuto è quella che hanno trascorso come ufficiali di complemento. Hanno solo messo le stellette sul braccio.

**PRESIDENTE.** Lei, collega Dorigo, ha fatto una domanda precisa alla quale vorrei che il generale Siracusa desse una risposta altrettanto precisa. È vero che hanno tutti la medesima provenienza?

**SIRACUSA.** Smentisco categoricamente che i sedici provengano tutti dalla brigata paracadutisti. Le posso fare un esempio.

**DORIGO.** Quindi sono quindici?

**SIRACUSA.** Non ho l'elenco e non vorrei dirle una cosa per un'altra.

**DORIGO.** È importante capire se la maggior parte di questi soggetti era identificabile nella stessa provenienza.

**SIRACUSA.** Purtroppo non le posso rispondere esattamente sulla provenienza di tutti quanti, però le posso dire che l'età e il grado (alcuni sono marescialli) mi portano ad escludere che si tratti di ex ufficiali di complemento perchè questi ultimi non vengono da noi con il grado di maresciallo. Potranno essere stati cinque o sei, però non vorrei che prendesse per esatta questa cifra; comunque escludo che provengano tutti e sedici o quindici dalla brigata paracadutisti. Con il permesso del Presidente riferirò per telefono quanti sono esattamente. Respingo comunque la premessa: non possiamo pensare alla brigata paracadutisti come a un covo di chissà che cosa.

**DORIGO.** Non ho detto niente in questo senso.

**SIRACUSA.** Beh, il suo collegamento è immediato, abbia pazienza.

**PRESIDENTE.** Il collega Dorigo non ha bisogno di filtri, però le dico che quello che le ho già detto in un colloquio privato. Il problema è che Fulci era il direttore del Cesis. Egli ha detto alcune cose sul Sisde che si sono dimostrate drammaticamente vere. Allora che un parlamentare della Repubblica abbia l'allarmato sospetto che ci abbia «azzeccato» pure sul Sismi non equivale a dar corpo alle ombre, bensì è una prospettiva che va legittimamente perseguita. Può darsi pure poi che sul Sismi si sia sbagliato.

**GUALTIERI.** È preoccupato il parlamentare, ma anche Fulci che non rientra in Italia perchè ha paura di essere ammazzato.

**SIRACUSA.** Ho letto sui giornali una sua dichiarazione, senatore Gualtieri, che riferiva che Fulci aveva paura di essere ammazzato in Italia. Sono rimasto sbalordito, mi consenta. Come può pensare l'ambasciatore Fulci di essere ammazzato da uno di questi sedici dipendenti e servitori dello Stato! Respingo decisamente questo sospetto a carico di miei collaboratori. Ha paura di essere ammazzato: mi consenta, senatore Gualtieri, non è ammissibile una cosa del genere.

**GUALTIERI.** Lei può informarsi al Cesis. L'ambasciatore Fulci si è fatto mandare una macchina blindata a New York con un cargo aereo; quando è tornato in Italia ha voluto la scorta sotto l'aereo perchè non voleva transitare per il *terminal*; quando gli ho domandato perchè si era messo in tasca quella lista dei sedici nomi (perchè aveva detto di averla tenuta in tasca per parecchio tempo e poi l'ha consegnata), mi ha risposto testualmente, e quindi va a verbale: «Perchè se mi ammazzano da questa lista trovate chi mi ha ammazzato». Questo è l'attuale ambasciatore italiano all'Onu.

**SIRACUSA.** So che lei nell'articolo pubblicato su «la Repubblica» riportava le parole di Fulci. Ciò nonostante rimango ugualmente sorpreso: che l'ambasciatore Fulci sia preoccupato per la salvaguardia e la sicurezza della sua persona posso ancora capirlo, forse lo è in modo un pò eccessivo, almeno così mi sembra. Infatti non può temere che i personaggi che possono ammazzarlo siano tra il personale del Sismi. Conosco e stimo l'ambasciatore Fulci perchè rappresenta il nostro paese all'estero - l'ho conosciuto a Bruxelles e l'ho incontrato all'Onu - con un'attività veramente di primo piano, e ne abbiamo visto i risultati. Però, sotto questo aspetto, non posso condividere la leggerezza con cui ha consegnato al magistrato una lista senza poter giustificare i suoi sospetti. Il giudice Saviotti, infatti, mi ha detto personalmente che dopo tanti mesi, circa diciotto, non aveva iscritto nessuno nel registro degli indagati, nè aveva mandato avvisi di garanzia. Come si fa allora a sospettare di queste persone? Oggi gli avvisi di garanzia costituiscono un avviso di colpevolezza - e questo è un aspetto abnorme - ma questi non hanno ricevuto nemmeno un avviso di garanzia.

**PRESIDENTE.** Vorrei fare un'osservazione. Fulci aveva una funzione di direzione dei Servizi: avrà avuto una informativa, magari anche da una fonte inattendibile, e l'ha passata all'autorità giudiziaria come direzione di una possibile indagine di polizia giudiziaria. Ci auguriamo che l'indagine si faccia. Prendiamo atto che allo stato non ha portato nemmeno all'acquisizione di indizi che consentano l'iscrizione di questi ufficiali nel registro degli indagati, però la cosa che personalmente mi colpisce - a me, che pure sono notoriamente contrario alla cultura del sospetto - è che, per quanto riguarda il Sisd, i sospetti di Fulci si sono rivelati fondati anche a carico di servitori dello Stato che poi si sono manifestati infedeli. Ciò - lo ripeto - senza partecipare alla cultura del sospetto.

Il collega Dorigo le ha poi fatto una domanda sui criteri di selezione, avendo presente che io sono d'accordo con lei circa il fatto che non possiamo criminalizzare *a priori* un corpo delle forze armate. Però

bisogna verificare se gli uomini del Sismi provengono in gran numero dalla stessa parte. Inoltre l'onorevole Dorigo le ha chiesto se queste sedici persone sono state inserite nel Sismi tutte dalla stessa persona.

SIRACUSA. Sui criteri di selezione potrei parlare a lungo, ma non vorrei annoiare l'uditorio. Lei ha citato una selezione effettuata da Musumeci centrata su ufficiali di complemento, in che numero io non so. Ho già fatto alcune brevi considerazioni, ma mi riservo di dire esattamente quanti sono tali ufficiali di complemento. Intanto le posso già escludere il primo della lista, il colonnello Masina, un professionista rispettatissimo nel mondo dell'intelligence e che pure capeggia la lista dei famigerati sedici. È una cosa che non sta nè in cielo nè in terra. Per gli altri saprò essere più preciso.

Per quanto riguarda i criteri di reclutamento, trovo difficile esprimermi su quello che era il reclutamento di quindici-venti anni fa. Non conosco a sufficienza quelli che erano i criteri di reclutamento dell'epoca, posso enunciarvi quali sono quelli di cui si serve il Sismi da qualche anno a questa parte (dalla gestione Martini in poi), che son criteri di grande trasparenza e di accurata verifica. Essi poi non riguardano solo carabinieri; è vero, infatti, che vi sono nel Servizio molti ufficiali dei carabinieri, ma non sono la maggior parte. Vi sono ufficiali dell'Esercito, dell'Aeronautica, della Guardia di finanza, della Marina e dei Carabinieri, ma ricordiamoci poi che un terzo del personale è costituito da civili. Peraltro, il numero di questi ultimi è in continuo aumento con una mirata selezione nei confronti di personale proveniente dal mondo accademico, cioè laureati. La tendenza è quella di arrivare ad una proporzione del cinquanta per cento e cinquanta per cento. Vi sono degli incarichi che non possono non essere affidati a militari perchè sono troppo tecnici e pertanto non si potrebbero reclutare addetti dal mondo civile - mi riferisco alle telecomunicazioni e ad altri aspetti tecnologici, per cui siamo costretti a reclutare personale già formato dalle Forze armate, oppure ad incarichi particolari - ma, per il resto, stiamo incrementando notevolmente l'ingresso dei civili.

DORIGO. Vorrei evitarle una parte della risposta. Lei ci ha appena detto che, da Martini in poi, i criteri di reclutamento sono stati perfezionati, ora, io le chiedo: appurato che in precedenza comunque non si può parlare di reclutamento anomalo ma in qualche modo non perfezionato, non le risulta che i suoi predecessori si siano preoccupati del fatto che vi era stato un reclutamento di personale fatto direttamente da un alto ufficiale, poi risultato indagato e colpito da provvedimenti giudiziari? Ossia, non vi ha preoccupato e non vi preoccupa il fatto che questo alto ufficiale abbia reclutato per conto suo, fuori dalle procedure ordinarie, un certo numero di soggetti? Questo non vi preoccupa rispetto a quelle persone?

PRESIDENTE. C'è un giudicato su Musumeci?

SIRACUSA. Si c'è un giudicato mi pare a proposito del depistaggio sul treno Taranto-Milano. Quell'episodio è un bollino nero nella storia del Servizio; non sono molti, anche se la stampa vorrebbe fare *tabula rasa*, ma non è così.

Mi dispiace, onorevole Dorigo, ma per quanto riguarda questa sua puntualizzazione non ho elementi di risposta, nel senso che non ho studiato i criteri di reclutamento personalistico adottati, a quell'epoca, da Musumeci. Non ho fatto questa verifica e pertanto le fornirei un dato non corrispondente al vero; mi riprometto di condurre questa verifica nei limiti del possibile, perchè non è facile risalire a come Musumeci, vent'anni fa, ha proceduto al reclutamento di certi soggetti.

DORIGO. Ma vi saranno i fascicoli di tutti i vostri elementi e nella prima pagina di ciascuno di essi sarà contenuto l'atto di reclutamento.

SIRACUSA. E ci sarà scritto Musumeci? Debbo vederlo, comunque io le assicuro che, per sua soddisfazione e tranquillità, farò questa verifica.

E vengo ora all'altra domanda relativa al trasferimento dei fascicoli. L'Ucsi dipende dall'autorità nazionale per la sicurezza, che è il Presidente del Consiglio dei ministri, e attualmente è stata delegata al segretario generale del Cesis; in tempi passati, essa era stata delegata al diretto del Sismi (dal generale Lugaresi fino all'ammiraglio Martini), quindi è passata all'ambasciatore Fulci e poi è rimasta nell'area del Cesis. L'Ucsi è il braccio esecutivo dell'autorità nazionale della sicurezza, delegato al rilascio dei Nos. Il Sismi non rilascia Nos di nessun genere. La domanda era se l'Ucsi aveva trasferito 250.000 fascicoli: non è affatto vero, vorrei sapere da dove vengono queste notizie. Il Sismi - ripeto - non rilascia nulla osta di sicurezza a nessuno. Io ricordo di essere stato recentemente sottoposto a domande di questo genere da parte della Commissione antimafia, perchè il questore Improta era caduto in un *lapsus*, dicendo che a Napoli una ditta aveva ottenuto il nulla osta di sicurezza da parte del Sismi. Io ho dovuto smentire tale affermazione, ma ho anche spiegato chiaramente il motivo per cui il dottor Improta aveva commesso questa imperfezione; infatti, in precedenza, il direttore del Sismi aveva il doppio berretto, ossia quello di direttore del Sismi e quello di autorità nazionale per la sicurezza. Tuttavia, neanche allora il Sismi rilasciava Nos.

DORIGO. Quindi, lei esclude che negli archivi del Sismi vi sia oggi memoria dei fascicoli relativi ai Nos?

SIRACUSA. Sì, lo escludo.

BONFIETTI. Vorrei scusarmi con il generale Siracusa perchè mi sono momentaneamente assentata e sono rientrata solo nel momento in

cui lei, rispondendo ad una domanda, diceva che non vi era stato alcun interessamento del Sismi rispetto alla vicenda della Uno bianca bolognese.

**SIRACUSA.** Sì, è esatto; non vi è stato prima alcun interessamento istituzionale da parte del Servizio.

**BONFIETTI.** Cosa vuol dire prima?

**SIRACUSA.** Prima che se ne venisse tutti a conoscenza, cioè dal 1987 in avanti. Fino a tale data, cioè, il Servizio non aveva cognizione del fenomeno che stava crescendo e che poi è esploso. Questo era il senso della risposta.

**BONFIETTI.** Allora, lei permette la mia curiosità proprio come cittadina, oltre che come parlamentare: ma quando vi è siete allertati? Non è stata sufficiente, in quegli anni, la ripetitività degli atti terroristici? Dal 1987 al 1991, anno dell'episodio più grave, quello della strage del Pilastro, gli atti terroristici compiuti dalla banda della Uno bianca erano già numerosissimi. Quindi, non so quando lei pensa di potermi dire che vi siete attivati, ma, almeno dopo la strage del Pilastro, vi è stato qualche interessamento dei servizi segreti?

La domanda, in sintesi, è la seguente: quando vi attivate? Quando ritenete che sia sufficiente il numero degli atti terroristici? A questo proposito, vorrei dire che mi sembra che questi atti terroristici - noi ce lo siamo ripetuto in tutti questi giorni, quindi mi deve scusare se salto qualche passaggio - avessero tutti una peculiarità, e cioè che le armi usate nelle azioni erano tutte di tipo militare; voi dunque potevate riconoscere che molte di esse avevano una certa provenienza. Nell'opinione pubblica tutti avvertivano - nel 1991 di sicuro, ma anche molto prima - a proposito di questa vicenda, che si trattava di atti terroristici; solo oggi poi essi hanno assunto per tutti, addirittura anche per una Commissione parlamentare, questa connotazione, ma dalla gente, di sicuro, gli esecutori di tali atti non erano visti come una banda di criminali o di pazzi. Tali azioni avevano una loro continuità e tutti le attribuivano alla banda dell'Uno bianca, non si trattava di episodi scollegati. Qualcuno ha osato pensare che si trattasse di atti terroristici; il senatore Gualtieri, già nel 1991, aveva sostenuto, in un luogo pubblico, che pensava vi potessero essere dei collegamenti internazionali e che potesse veramente parlarsi di terrorismo, perchè vi erano dei collegamenti pensabili con altre strutture, al limite anche dello Stato, e quindi già prevedeva quella che poi è stata la triste realtà e cioè che a commettere queste azioni fossero dipendenti dell'amministrazione pubblica.

Quando arriva, dunque, il momento in cui voi intervenite?

Noi pensiamo sempre che - lei diceva prima - i giornali a volte esagerano, ma ci piacerebbe esagerare e trovare poi, nelle risposte, che quando voi ve ne occupate (sulle vicende di stragi, o quantomeno di bande armate che hanno questa potenza di fuoco) riuscite a dare un contributo minimo alla soluzione di questi problemi.

Ho sempre pensato che i servizi segreti dovessero servire per scoprire degli atti di questa natura, delle stragi, eccetera. Purtroppo, drammaticamente, questo non è successo mai. Pertanto vi chiedo: quando vi allertate? Che cosa deve succedere?

Ho letto sui giornali: «Roberto Savi ha vantato rapporti con i servizi segreti», ma forse a questo ha già risposto. Poi, rispetto a Gugliotta, cioè l'ex poliziotto che, come lei sa, ha dichiarato (anche questo riportato sui giornali) in un primo interrogatorio al magistrato: «Sapesse» - sono sue parole - «cosa c'è dietro la strage di Ustica». A voi tutto questo ha dato qualche messaggio?

Infine, lei sa che il brigadiere Macaudo, nel 1988, in merito all'omicidio dei carabinieri Erriu e Stasi, aveva dato la responsabilità ad una famiglia di poveri cittadini bolognesi, comunisti, in maniera drammatica. Questi sono finiti in galera per un mese perchè il brigadiere Macaudo li aveva per l'appunto riconosciuti come colpevoli. So che poi il brigadiere è stato giudicato e credo che sia stato condannato a otto anni. Ma per voi questa notizia che un brigadiere depistasse, compisse questa azione riconosciuta dalla giustizia come un depistaggio, ha creato dei problemi, degli interessamenti? Vorrei sapere queste cose.

SIRACUSA. Vorrei cominciare da queste sue ultime domande per confermare che noi non abbiamo avuto alcun collegamento, come Servizi, con la storia della Uno bianca e quindi smentisco quel collegamento come ho già fatto in precedenza.

Vorrei ora rispondere un po' più articolatamente alla prima domanda che mi colpisce personalmente, come servitore dello Stato. Sentirmi dire - lei lo ha appena detto - che lei parla come cittadina questo mi colpisce ancora di più, perchè un cittadino guarda ad un servitore dello Stato e chiede cosa facciamo, cosa combiniamo, cosa stiamo a fare. Questa è una cosa che mi rattrista e voglio dirlo con grande sincerità, da uomo.

Detto questo, bisogna poi vedere quali sono effettivamente le nostre competenze e quello di cui noi possiamo rispondere in relazione ai compiti che lo Stato ci affida.

Io sono alla testa di un servizio di informazioni che, come tale, si occupa di stabilire quadri, cornici e situazioni nell'ambito delle quali si innestano i fenomeni. Quando io debbo studiare o attivarmi dopo il fenomeno normalmente ho già perso la mia causa, perchè dovrei prevenirlo. Naturalmente non per questo non lavoro dopo il fenomeno.

Quindi questa è una prima puntualizzazione importante. Noi non facciamo investigazioni; lo ho già detto prima, ma forse lei non era presente, noi facciamo *intelligence*, cerchiamo di capire i funzionamenti generali entro cui si prevede che possano nascere questi fenomeni.

Secondo: purtroppo non posso non dirlo, non è che mi voglia nascondere dietro ad un dito, ma come direttore del Sismi non mi occupo di questo. Se lei mi pone domande sulla proliferazione delle armi di di-

struzione di massa (quindi il traffico di uranio e di plutonio), la criminalità organizzata russa e le sue conseguenze in Italia, i fenomeni di immigrazione dall'Albania, dalla Tunisia e dall'Algeria, cosa succede in Algeria, nei Balcani, nel Maghreb, nel Medio Oriente; sono qui per darle il massimo delle risposte. Cosa succede delle cellule terroristiche islamiche in Italia, della Tunisia, dell'Egitto, dell'Algeria, degli *hezbollah* dell'Iran: so dirle tutto, ma, ahimè, non miro i miei tentacoli informativi, che sono sparsi per la penisola e molto di più all'estero (quello è il mio campo d'azione), verso questi obiettivi. Mi dispiace perchè lei, come cittadina, ma sicuramente ancora di più come parlamentare, vorrebbe sapere che cosa fanno i servizi segreti. Purtroppo debbo distinguermi perchè non è una mia competenza.

Servizio segreto: ormai si è molto radicata questa definizione, ma in Italia non esiste, noi siamo servizio di informazione. Però ripeto, onorevole Bonfietti, mi creda, sono molto dispiaciuto e amareggiato. Anche mia moglie mi chiede che cosa ci stiamo a fare.

BONFIETTI. E per quanto riguarda il Sisd?

PRESIDENTE. Signor generale, noi non possiamo invadere le competenze del Comitato, però il suo corrispondente, il direttore del Sisd, ci disse l'altro giorno una cosa che ci sembrava giusta: il successo dei Servizi di informazione è sempre di carattere negativo, perchè consiste in un non evento.

Vorrei dire alla collega Bonfietti, nel momento in cui qui di eventi se ne sono verificati novantasette, che sembra ci sia qualcosa che non funziona perchè fra una rete di informazione e l'altra questa capacità di interdizione preventiva sembra non essersi attivata, tenendo presente che penso che per i due Servizi non sia un problema di allerta, perchè dovrebbero istituzionalmente essere sempre allertati rispetto al futuro.

SIRACUSA. Ogni volta che succede un attacco terroristico esterno (ho citato gli islamici di varia estrazione, oppure i curdi, o i cinesi, perchè anche questi ci creano dei problemi), ho registrato un fallimento, non c'è dubbio. Però mi si consenta anche di dire che io dovrei portare merito per tutto ciò che non è successo, ma mi astengo dal farlo. Non è successo, per esempio, un dirottamento aereo, ho preso con le mani nel sacco uno che faceva spionaggio e questo non è uscito sui giornali. È molto di più il disdoro che ci viene addosso ogni qualvolta c'è un fallimento che il riconoscimento di meriti.

È vero, in questo caso, che siamo segreti, nel senso che nessuno viene a sapere dove e come realizziamo dei successi, ma sono molto più sottolineati gli echi degli insuccessi; non lo dico per consolarmi, ma purtroppo questo è un dramma che si verifica in molte altre nazioni occidentali del calibro dell'Italia, a cominciare dalla Francia e dalla Germania, dove attacchi terroristici o problemi terroristici interni sono frequenti non dico nella stessa misura, ma in maniera sicuramente assimilabile.



È vero, è così: noi non possiamo che registrare fallimenti quando si verifica l'attacco e nessuno ci riconosce merito quando non succede niente.

**PRESIDENTE.** Ringraziamo il generale Siracusa per la sua pazienza e per l'ascolto che ci ha concesso e dichiaro conclusa l'audizione.

*La seduta termina alle ore 22,30.*